

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

03/12/2008 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Napolitano: è ora di reagire alla poca moralità in politica	
03/12/2008 Il Sole 24 Ore	7
L'Italia accelera sui fondi europei	
03/12/2008 Il Sole 24 Ore	8
L'inedificabilità regionale esclude le plusvalenze	
03/12/2008 Il Sole 24 Ore	9
Doppia bocciatura per i segretari comunali	
03/12/2008 Il Sole 24 Ore	10
La sfida alla Lega: dimezziamo i tempi con la Bicameralina	
03/12/2008 La Repubblica - Genova	11
Bilancio 2009, sfida all'Ici che non c'è senza tagli	
03/12/2008 La Stampa - NAZIONALE	12
"Su Sud e Ue ora sto perdendo la speranza"	
03/12/2008 Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	13
La Corte dei Conti sgrida la Provincia e quattro Comuni	
03/12/2008 Finanza e Mercati	14
Intesa in salita tra Acea e Suez Ora Alemanno cerca nuovi soci	
03/12/2008 Il Giorno - Nazionale	15
Da Malpensa meno soldi ai Comuni	
03/12/2008 Libero	16
Bisogna ridurre anche il numero di Comuni e Regioni	
03/12/2008 Libero	17
Anche i Repubblicani dicono no alle Province	
03/12/2008 Libero	18
Non sono nate e già ci costano	
03/12/2008 Libero	20
SILVIO, BATTI UN COLPO	

03/12/2008 Il Foglio	22
I guai derivati	
03/12/2008 ItaliaOggi	23
Sei mesi per spendere 2,5 miliardi	
03/12/2008 ItaliaOggi	25
Segretari, diritti di rogito limitati	
03/12/2008 ItaliaOggi	26
Contabilità anticipata per gli enti	
03/12/2008 ItaliaOggi	31
Il Comune scaricherà i derivati	
03/12/2008 Alto Adige - Nazionale	32
Pioggia di rimborsi dell'Ici	
03/12/2008 Corriere Adriatico	33
Tutti i Comuni alla resa dei conti di fine anno	
03/12/2008 Corriere Adriatico	34
Comuni senza risorse	
03/12/2008 Corriere di Romagna - Rimini	35
Bilancio, la Corte dei conti fa le pulci	
03/12/2008 Corriere di Romagna	36
Corte dei conti al Comune: occhio ai derivati	
03/12/2008 Gazzetta di Modena - Nazionale	37
Corte dei conti striglia Provincia e Comune	
03/12/2008 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	38
I sindaci protestano contro la Finanziaria: troppi soldi vincolati	
03/12/2008 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	39
Il Pd: bilanci a rischio senza i rimborsi dell'Ici	
03/12/2008 La Gazzetta di Parma	40
La Corte dei conti bacchetta i bilanci degli enti locali	
03/12/2008 La Padania	41
«Mezzogiorno, serve indagine sui fondi Ue»	
03/12/2008 Unione Sarda	42
Negozi e fabbricati, ridotta l'Ici	
03/12/2008 Unione Sarda	43
Il reddito dei cagliaritani? 13 mila euro	

03/12/2008 Il Sole 24 Ore - NordEst	44
Know-how al servizio degli enti locali	
03/12/2008 Il Sole 24 Ore - NordEst	45
Per la competitività il Friuli-V.G. punta sul taglio d'imposta	
03/12/2008 Il Sole 24 Ore - Sud	46
In Sicilia disavanzo da record	
03/12/2008 Il Sole 24 Ore - Roma	47
Fondi europei a rischio per la spesa al rallentatore	
03/12/2008 Libero Mercato	48
«Pronti a far saltare il patto di stabilità»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

36 articoli

Appello a Napoli Il capo dello Stato si sfoga: niente sconforto ma è dura essere ottimisti

Napolitano: è ora di reagire alla poca moralità in politica

«Gli amministratori del Sud fanno autocritica» Il Presidente nota che «è sotto gli occhi, anche se si fa fatica a dirlo, l'impoverimento culturale dei partiti» Impoverimento L'impoverimento culturale e morale della politica è un fenomeno sotto l'occhio di tutti

Marzio Breda

NAPOLI - Gli consegnano la rivista della fondazione Mezzogiorno-Europa, nata dieci anni fa da una sua idea, e si ritrova a sbirciare un editoriale di Alfredo Reichlin dal titolo aspro e senza attenuanti: «Il ceto politico meridionale non è innocente». Ascolta l'amico Andrea Geremicca che parla di «distacco tra etica e politica», seguito da altri sconsolati relatori che testimoniano una «frana della rappresentatività sociale e democratica dei partiti» (l'ex presidente della Consulta, Casavola) e censurano «una politica immersa nei maneggi». Quando alla fine gli chiedono di intervenire, ecco che Giorgio Napolitano si lancia pure lui in una denuncia. Che parte da una diagnosi durissima: è ormai «sempre più pesante l'impoverimento culturale e morale della politica» e «bisogna dunque reagire».

Un fenomeno che è «sotto gli occhi di tutti», anche se «si fa enorme fatica a dirlo». Una deriva di aridità etica - chiamiamola così - che rende davvero arduo riportare all'interesse nazionale due temi chiave: l'impegno meridionalista e l'impegno per un'Europa politicamente unita. E l'assenza di slancio dipende da certe «miopie» delle classi dirigenti del Paese, miopie che al Sud diventano particolarmente gravi a causa di un vecchio vizio: l'incapacità di ammettere gli errori compiuti nei propri comportamenti pubblici.

Spiega il capo dello Stato: «Sono persuaso che se oggi non si dà il senso di una forte capacità di autocritica e di autocorrezione nel Mezzogiorno, poi la partita per far passare politiche corrispondenti alle esigenze del Mezzogiorno stesso diventa enormemente difficile». Infatti, «si possono denunciare rischi, paventare esiti infausti, ma se ci si sottrae a un esercizio di responsabilità per quel che riguarda l'amministrazione della cosa pubblica nel Meridione, allora non si hanno titoli anche per resistere alle interpretazioni più perverse o più pericolose del federalismo fiscale».

L'allarme di Napolitano è riassunto in queste frasi pronunciate d'impulso e che suonano come un severo j'accuse alla nomenclatura del Sud. Alla quale indica il rinnovamento, la trasparenza e il rigore come pre-condizioni per avere voce in capitolo nella partita della prossima riforma federalista. Altrimenti risulterà non credibile, e quindi fuori gioco, letteralmente «senza titoli», quando tentasse di arginare tutte le pretese della Lega e chiedesse nuovi fondi per affrontare un'amministrazione che queste parti non è mai ordinaria.

Insomma, anche se è venuto a Napoli per segnalare certi «punti di eccellenza» (dell'industria, della cultura e degli affari), il presidente della Repubblica non edulcora affatto lo scenario che lo circonda. La città mostra un volto avvilito ed è scossa da un sisma politico-giudiziario che non sembra ancora concluso. Ci sarebbero quindi molti motivi per disperare, e il capo dello Stato lo ammette: «Mi costa un grande sforzo mostrarmi ottimista... Francamente, credo di avere il dovere (che è di chiunque fa politica e non solo di chi ha doveri istituzionali) di non abbandonarmi al pessimismo... ma da qui a dire che sprizzo ottimismo ce ne corre».

Uno sfogo che in serata, prima di ripartire per Roma, un po' rettifica se non altro perché «lo sconforto è un lusso che non ci possiamo permettere». E un'ultima correzione se la concede impegnandosi in un siparietto con il governatore Bassolino, al castello aragonese di Baia: «Qua non c'è riscaldamento e io sono molto freddoloso, ma non mi pare che né io né lui avvertiamo un senso di gelo».

Ombre sgombrate e polemiche chiuse. Con il sollievo degli amministratori locali e con una postilla del sindaco Rosa Russo Iervolino: «Era assurdo aspettarci che Napolitano dicesse che tutto va bene. Tuttavia chiedo a voi dei mass-media: Vi sentite sopra un vulcano che sta per esplodere? Perché se è così, allora scappiamo tutti. Io, invece, mi sento sicura. E vi chiedo di essere seri».

Foto: Napoli Il capo dello Stato Giorgio Napolitano in piazza del Gesù

Foto: La moglie Clio e i liceali

Foto: Un gruppo di studenti del liceo scientifico Salvatore Di Giacomo di San Sebastiano al Vesuvio ha chiesto una foto insieme alla signora Clio: la moglie del capo dello Stato ha acconsentito sorridente

L'Italia accelera sui fondi europei

RISORSE DA SBLOCCARE L'obiettivo è di renderli spendibili al più presto Tremonti: il decreto da 6,3 miliardi è il «massimo consentito»

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

In un contesto europeo in cui la Germania ritiene di aver già messo in campo risorse sufficienti, pur potendo contare su una situazione di bilancio ben più solida della nostra, il Governo ritiene che il decreto anticrisi da 6,3 miliardi varato venerdì scorso sia «il massimo possibile consentito». Il campo di intervento - sottolinea il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti al termine dell'Ecofin - è comunque di 80 miliardi, perché se è vero che buona parte di queste risorse erano già nella disponibilità del bilancio, tra fondi di coesione e Fas, ora si prova a renderle effettivamente spendibili. L'argomento è stato trattato in mattinata nel corso di un incontro con il collega delle Attività produttive, Claudio Scajola e il commissario Ue alla Politica regionale, Danuta Hubner. La valutazione del ministro sul Piano europeo è comunque positiva, e anche le misure varate dall'Italia sono considerate in linea con le indicazioni contenute nel piano.

Il fabbisogno, che registra un miglioramento di 300 milioni in novembre ma un incremento sugli undici mesi di 14 miliardi, è considerato da Tremonti «in linea con le aspettative» e comunque compatibile con un anno a crescita zero. I conti annuali si faranno come di consueto all'inizio di gennaio e la previsione al momento è che si resti al di sotto del 3 per cento. Ora il decreto è all'esame del Parlamento. Tremonti non lo considera blindato in partenza, ammette che nel novero delle possibilità vi è anche il ricorso al voto di fiducia («i tempi sono stretti»). Sulla consistenza reale del decreto sono in corso ulteriori ricognizioni, potrebbero aprirsi margini aggiuntivi, ma in ogni caso Tremonti ribadisce che il vincolo del debito non consente grandi margini di manovra.

La discussione in sede europea è sul complesso delle passività dei singoli Stati, debito pubblico ma anche debito privato. «Sono entrato all'Eurogruppo nel 2001 - osserva Tremonti - ne sono uscito un paio di volte, ma comunque sempre la discussione è stata sul debito pubblico. Attenzione però che il debito privato può anche essere più pericoloso». Da questo punto di vista l'Italia conta un indebitamento complessivo delle famiglie decisamente meno oneroso rispetto a quello di molti Paesi europei». Tutto ciò ovviamente non esime il Governo dal prestare massima attenzione alla gestione del debito pubblico, ai titoli che andranno in scadenza nel 2009 (300 miliardi) e all'allargamento del differenziale di rendimento con i Bund tedeschi.

La convinzione del ministro dell'Economia è che si possa fare politica di bilancio anche senza creare nuovo deficit. Il margine di flessibilità accordato dalla Commissione finora è stato utilizzato nel passaggio in cui si prevede che eventuali, nuove spese una tantum possano essere finanziate con entrate "one off". Nel decreto, in proposito, è previsto che il bonus di 2,3 miliardi alle famiglie con redditi fino a un massimo di 22mila euro venga finanziato attraverso l'allineamento facoltativo da parte delle imprese ai nuovi criteri contabili. Tremonti invita altresì a valutare la portata della norma che limita al 4% i mutui a tasso variabile: «Se colleghiamo questa misura a quella sulla portabilità dei mutui e alla convenzione stipulata con l'Abi possiamo concludere che da noi non c'è un'emergenza mutui».

dino.pesole@ilsole24ore.com

Il piano prevale sulle indicazioni del Comune

L'inedificabilità regionale esclude le plusvalenze

IL PRINCIPIO La cessione del terreno non determina l'applicazione dell'imposta sul reddito

Sergio Trovato

La cessione di terreni inseriti nel piano regolatore adottato dal Comune, ma dichiarati inedificabili dalla Regione, non genera plusvalenza e non è soggetta a imposta sul reddito in base all'articolo 67 del Tuir. Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione n. 460/E. Per l'Agenzia, la natura edificatoria dei terreni deve essere accertata facendo riferimento alla normativa regionale, «che è immediatamente cogente per i Comuni anche se non è stata formalmente recepita nell'ambito degli strumenti urbanistici».

Il contribuente aveva chiesto se fossero tassabili come plusvalenze le cessioni di terreni che aveva ereditato, insieme al fratello, dal padre. Nel piano urbanistico comunale i terreni erano stati inseriti nelle zone F e H, alcuni con destinazione turistica, altri in zona di salvaguardia. Successivamente con il piano approvato dalla Regione Sardegna i terreni erano stati sottoposti a vincolo assoluto di inedificabilità.

Secondo il contribuente non si realizza la plusvalenza poiché il vincolo di inedificabilità regionale dovrebbe prevalere sulla delibera comunale. L'Agenzia ha ritenuto corretta la tesi dell'interpellante, in quanto per stabilire se i terreni siano edificabili occorre fare riferimento alla normativa regionale, nel caso in cui emergano divergenze con quanto deliberato dai Comuni. Il principio vale anche se non ci sia stato un formale recepimento di queste direttive. Deve essere esclusa, dunque, l'edificabilità se non sia possibile proseguire gli interventi di lottizzazione e/o realizzazione delle opere edili già approvati dal Comune alla data di emanazione del nuovo piano regionale. Del resto l'articolo 67 del Tuir assoggetta a tassazione le plusvalenze realizzate in seguito a trasferimento a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione.

Questa regola va osservata nonostante con l'articolo 36, comma 2, del decreto legge 223/2006 il legislatore abbia anticipato, ai fini dell'imposizione, il momento dal quale un'area può essere considerata edificabile. E lo è se inserita in un piano regolatore generale adottato dal consiglio comunale, ma non approvato dalla Regione. La qualificazione vale per l'Ici e per le imposte erariali, dirette e indirette. Tuttavia, lo strumento urbanistico adottato dal Comune ha efficacia fino a quando viene approvato dalla Regione. Anche se, sotto il profilo fiscale, un'area si considera utilizzabile per scopi edificatori prima che l'iter di approvazione del piano regolatore si sia concluso.

Stipendi. No da Funzione pubblica e Corte conti

Doppia bocciatura per i segretari comunali

Doppia bocciatura per i segretari degli enti locali, che dalla Funzione pubblica si vedono respinta la richiesta di ridiscutere le modalità di calcolo dello stipendio mentre la Corte dei conti nega loro la possibilità di legare i diritti di rogito (che possono valere fino a un terzo della retribuzione) agli emolumenti teorici anziché a quelli effettivi.

Sul primo punto, il braccio di ferro tra segretari e amministrazione centrale si concentra sul «galleggiamento», cioè l'istituto che porta la busta paga del segretario a superare quella del dirigente più elevato. Per i segretari, il galleggiamento non abbraccia le maggiorazioni retributive per incarichi aggiuntive, che dunque andrebbero aggiunte allo stipendio «agganciato» a quello del dirigente, mentre per Aran e Ragioneria generale tutte le voci stipendiali rientrano nel calcolo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 novembre). La Funzione pubblica si allinea alla lettura di via XX Settembre e dell'Aran, e respinge la richiesta di un'interpretazione autentica della norma avanzata dall'agenzia dei segretari. Il «no» di Palazzo Vidoni costringerà a correre ai ripari molti enti che nei fatti avevano già sposato la tesi dei segretari, e che ora potrebbero vedersi contestare dalla Corte dei conti il danno erariale.

I magistrati contabili sono invece già intervenuti (delibera 15/2008 della Sezione delle Autonomie, diffusa ieri) per chiarire che i diritti di rogito spettano solo per lo stipendio effettivo, e non per quello teorico (come sostenuto dal Consiglio di Stato). L'assegno, insomma, non scatta quando il segretario non è più stipendiato dall'ente, perché cambia sede di lavoro o perché va in pensione.

G.Tr.

Il documento sul federalismo fiscale

La sfida alla Lega: dimezziamo i tempi con la Bicameralina

LE PROPOSTE L'organismo dovrà accompagnare l'iter di attuazione dei decreti Percorso parallelo con il Codice autonomie

ROMA

Una sfida alla Lega e una sfida per lo stesso Partito democratico che vuole misurarsi e competere con il Carroccio sul terreno del federalismo fiscale. Così, il segretario Walter Veltroni mette sul tavolo una proposta di dialogo fatta su tre punti: dimezzare i tempi di attuazione; istituire una Bicameralina; far camminare di pari passo il federalismo con il codice delle autonomie. Il contesto politico nel quale si inserisce l'iniziativa del Pd è quello di marcare un territorio, il Nord, soprattutto dopo le spinte interne al Pd di creare un partito o un coordinamento delle regioni settentrionali. E di affrontare la prossima tornata delle amministrative del 2009 non lasciando solo alla Lega la bandiera federalista.

Ma vediamo punto per punto le proposte su cui il Pd è riuscito a trovare una linea comune. «La prima sfida è quella dei tempi - spiega Paolo Fontanelli, responsabile degli enti locali del partito -. Noi diciamo di accelerare e farlo in un anno invece che in due. Questo perché il tema della finanza locale è diventato urgentissimo. Già quest'anno gli enti locali chiuderanno i bilanci con grandissima difficoltà ma il 2009 si annuncia più pesante visto che dovranno coprire un taglio di 1.360 miliardi di euro senza avere più la leva dell'Ici». E infatti una delle premesse che il partito di Veltroni pone alla discussione sul federalismo riguarda il lato della spesa: da qui nasce la richiesta al Governo di fornire una proiezione dei costi per evitare che l'autonomia si traduca in un maggior peso fiscale.

Al netto di questa verifica, l'altra proposta che il Pd mette sul tavolo è quella di una «Bicameralina». L'iniziativa, per la verità, era arrivata un mese fa da Massimo D'Alema e Gianfranco Fini che lanciarono una Bicamerale, bocciata però da Umberto Bossi. Ora il Pd ci torna e ne precisa i contorni. «Noi pensiamo al modello di quella istituita per l'attuazione della Bassanini. Dunque - spiega ancora Fontanelli - una Bicameralina da istituire nel momento dell'attuazione dei decreti, formata da deputati e senatori, che unifichi le funzioni e il ruolo delle commissioni competenti e includa, senza diritto di voto, una rappresentanza di Regioni ed enti locali». In sostanza, il partito di Veltroni boccia l'impianto delle deleghe in bianco al Governo e, con la Bicameralina, offre lo strumento per coinvolgere il Parlamento nella discussione di una riforma che toccherà enti locali amministrati sia dal centro-destra che dal centro-sinistra.

Ma c'è un altro paletto: stabilire un iter contestuale tra federalismo fiscale e codice delle autonomie perché non si può affrontare il nodo dell'autonomia fiscale senza aver chiare le funzioni e il ruolo di province o comuni. Il confronto sul merito viene rinviato al Parlamento, soprattutto su un punto: quello che riguarda il passaggio dalla spesa storica ai costi standard per i servizi. «Noi siamo convinti che questa non sia la strada giusta perché cristallizza una situazione di fatto. È utile invece - conclude Fontanelli - creare un patto di convergenza tra Stato ed enti locali per costruire dei livelli qualitativi e quantitativi dei servizi».

Li. P.

I conti di Tursi L'assessore Balzani presenta il preventivo in Sala Rossa e incassa gli applausi di parte dell'opposizione. Ma mancano tra gli 11 e i 20 milioni

Bilancio 2009, sfida all'Ici che non c'è senza tagli

E'UNA sfida, il bilancio di previsione del 2009. Ma lo è in nome dei cittadini che non vedranno toccato nemmeno un centesimo dei servizi alla persona, ma anche dei fondi per cultura e casa, con gli investimenti in crescita grazie alla riduzione del debito, e con una ulteriore contrazione alle spese generali; senza ritoccare tariffe e imposte, peraltro. E la sfida è sempre più impervia quando ci sono 11 milioni di entrate sicuramente mancanti, e la grande incognita dei rimborsi Ici, avverte Francesca Balzani, assessore al Bilancio che, al termine del suo discorso in Sala Rossa, non incassa solo gli applausi della maggioranza, ma anche di qualche esponente dell'opposizione. Entrate per 733 milioni di euro (circa 204 milioni da tributi, 374,5 da trasferimenti e 148 da entrate extratributarie); la scelta di palazzo Tursi è di inserire a bilancio tutti e 75 i milioni dell'Ici sulla prima casa cancellati dal governo che, se non rimborserà integralmente, potrebbe far mancare almeno 7 milioni, portando il buco a circa 20 mln; e non si saprà prima di maggio-giugno. Ma la scelta è di non effettuare tagli preventivi, aspettando di conoscere il rimborso reale, e nel caso decidendo di rinunciare a quello che non ci si potrà più permettere. Ma non certo ai servizi alla persona.

«Oggi fare un bilancio di previsione è difficile, come è difficile progettare e guardare avanti nel clima di recessione e incertezza - ha detto Francesca Balzani - Il Comune tuttavia è il luogo dove si vive e si risponde alle esigenze quotidiane delle persone, per questo abbiamo scelto di non creare una sofferenza preventiva. Per i servizi alla persona abbiamo le stesse risorse del 2008, cioè 74,383 milioni e di puntare sugli investimenti, 142 milioni finanziati per il 56% da risorse di sistema». Il Comune prevede anche un abbattimento del debito, che tra il 2007 e la fine del 2009 scenderà di 90 milioni, e il mantenimento degli stessi fondi del 2008 (4 milioni) per la cultura e le politiche abitative (4,347 milioni). Lieve incremento per la sicurezza, che passa dai 373 mila euro del 2008 ai 426 mila del 2009 e la ricerca (da 1,598 a 1,634 milioni). Sviluppo, insomma, e non solo mantenimento dell'esistente.

La spesa più consistente (252 milioni) sarà ancora una volta quella destinata alle risorse umane, un risparmio di due milioni è invece previsto grazie ai tagli alle spese, mentre le tariffe aumenteranno solo dell'indice Istat. Anche le indennità di sindaco, assessori e consiglieri - tra le più basse delle grandi città - non subirà variazioni. Il bilancio, come prevede l'Anci, sarà approvato con lentezza, per protesta: ultimo voto il 22. (d. al.)

Foto: Nel bilancio di previsione 2009 entrate per 733 milioni di euro suddivisi fra tributi (204 milioni), trasferimenti (374,5 milioni) e entrate extratributarie (148)

IL PRESIDENTE: MA HO IL DOVERE DI NON ABBANDONARMI AL PESSIMISMO

"Su Sud e Ue ora sto perdendo la speranza"

PAOLO PASSARINI

NAPOLI

«Mi costa un grande sforzo mostrarmi ottimista». In un ambiente complice, al quarto piano di un palazzo vicino al mare nel vecchio rione San Ferdinando, dove oggi ha sede la Fondazione Mezzogiorno-Europa, da lui stesso fondata dieci anni fa, Giorgio Napolitano si lascia andare a una triste confessione che solo più tardi, per dovere d'ufficio, cercherà di attenuare almeno in parte, definendo lo «sconforto» un «lusso» non consentito. «Io francamente - aggiunge il presidente con tono sincero in mezzo ai suoi amici - credo di avere il dovere, che è di chiunque fa politica e non solo di chi ha doveri istituzionali, di non abbandonarmi al pessimismo, ma da qui a dire che sprizzo ottimismo...».

Che cos'è a scatenare il pessimismo in quest'uomo sempre controllato, che, nel corso della sua lunga esperienza politica, ha mantenuto alta la bandiera della speranza in momenti che potevano apparire ben peggiori dell'attuale? Lo spiega egli stesso, indicando due temi, lo sviluppo del Mezzogiorno e la costruzione dell'Europa unita, che rivendica come due grandi sogni della sua vita, sogni adesso, se non in frantumi, senz'altro incrinati, inceppati nel loro processo di realizzazione. «Vedo la durezza - spiega Napolitano - delle resistenze che si oppongono a un rilancio dell'impegno sia meridionalistico che europeista». «Su entrambi questi fronti - constata con amarezza - c'è una caduta di attenzione clamorosa, si fa fatica a riproporli».

Per quanto riguarda la costruzione politica europea, Napolitano osserva che, «nonostante accadano cose che ripropongono il ruolo internazionale dell'Europa, rimangono tanti ostacoli e giudizi liquidatori». Tanto che, aggiunge rivelando una preoccupazione mai espressa prima, «non è detto che alla fine tutta la partita vada per il meglio, considerato che dobbiamo ancora ratificare il modesto Trattato di Lisbona». Dunque, il capo dello Stato teme che il processo di unificazione politica europea possa bloccarsi o addirittura saltare. E come può essere?

Il fatto è che, nel vecchio continente, «c'è una grande miopia delle classi dirigenti nazionali nell'accettare, in termini di condivisione di sovranità, il ruolo da assegnare all'Europa, un ruolo che fuori dall'Europa è apertamente riconosciuto e sollecitato».

Non vanno certo meglio le cose per quanto riguarda il Mezzogiorno, della cui situazione lo stesso presidente il giorno prima, alla Mostra d'Oltremare, aveva dipinto un ritratto impietoso, appena ingentilito dagli «sforzi» di ottimismo resi in quel caso necessari dal carattere ufficiale della manifestazione e dalla presenza del pubblico. E, se il giorno prima aveva praticamente intimato a tutti i «soggetti» che hanno a che fare con le politiche per il Mezzogiorno di «cambiare i loro comportamenti», ieri, rivolgendosi ai membri della classe dirigente del sud ha reclamato da loro una profonda autocritica come preconditione per essere ascoltati. «Se oggi - ha detto il presidente - non si dà il senso di una forte capacità di autocritica e di autoriflessione nel Mezzogiorno, poi la partita per fare passare politiche corrispondenti alle esigenze del Mezzogiorno stesso diventa estremamente difficile». Senza questa autocritica sul passato, «non si hanno i titoli - ha incalzato - per resistere anche a interpretazioni le più perverse del federalismo fiscale». Per inciso, il fatto che Napolitano continui a esternare il timore che la riforma federalista possa ledere il principio costituzionale dell'uguaglianza di tutti i cittadini va ormai interpretato come un avvertimento al legislatore.

Napolitano ha lasciato ieri sera Napoli probabilmente più triste di quando vi era arrivato. Rosa Russo Jervolino, il sindaco, lo ha trovato «notevolmente turbato» per il suicidio di Giorgio Nuges. Alcune parole del presidente sono state interpretate da qualcuno come una critica all'uomo forte della sinistra campana, Antonio Bassolino, e così, ieri, a Baia, i due hanno dovuto prodursi in effusioni varie per smentire «il gelo». Incombe un'aria cupa sulla Campania, guastata da quello che ieri Napolitano ha definito l'evidente e generale «impoverimento culturale e morale della politica».

CONTI IN ROSSO

La Corte dei Conti sgrida la Provincia e quattro Comuni

PARTECIPATE e debiti pubblici: la Corte dei Conti mette la Provincia ed i Comuni di Reggio, Scandiano, Rubiera e Casalgrande "dietro la lavagna". La magistratura contabile mette poi in "castigo" anche altri 32 Comuni su vari temi legati alla gestione dei bilanci. La reprimenda è contenuta nella relazione del 28 ottobre scorso a cura del giudice Maria Teresa D'Urso e firmata anche dal presidente Mario Donno. Per la Corte dei Conti sezione Emilia Romagna «la partecipazione ad enti e o a società di capitali in perdita può rappresentare un rischio per la stabilità dell'equilibrio di bilancio dell'Ente pubblico socio ed è, pertanto, necessario intraprendere un'attività tecnico-valutativa circa la performance degli organismi partecipati, quando la perdita di esercizio risulta di rilevante ammontare in rapporto al patrimonio netto dell'ente o società partecipata della Provincia di Reggio, Comuni di Casalgrande, Reggio Emilia, Rubiera e Scandiano». «Soprattutto se dai risultati degli esercizi precedenti l'Ente rilevi un trend costantemente negativo - rileva la Corte dei Conti - al fine di conseguire nel breve medio periodo una proficua politica di risanamento aziendale». Nel mirino della magistratura contabile ci sono diverse società a partecipazione provinciale o comunale che hanno il bilancio (sostenuto con denaro pubblico, cioè le tasse dei cittadini) con trend costantemente in rosso. Alle 'accuse' risponde la presidente della Provincia Sonia Masini. «La Corte dei Conti ha evidenziato una situazione che è così da sempre - spiega - abbiamo partecipazioni in qualche società che non sono in pareggio, devo dire che in qualche caso, come per la società Aeroporto, abbiamo messo in vendita ed abbiamo assunto provvedimenti». E per altre società partecipate in rosso? «Lo faremo anche per le altre insieme ad altri enti, ma ci sono società che per loro natura devono investire nei servizi e non guadagnano, penso ad Act, e pertanto è naturale che sia così, quello che non è in rosso è il bilancio della Provincia che è in grado di investire ogni anno per i cittadini». Per la Corte dei Conti in generale nei Comuni reggiani, «non sono comunque emerse irregolarità contabili 'gravi'». La Corte relativamente agli equilibri e vincoli di bilancio «richiama gli Enti (Comuni, ndr) alla necessità di attivare una politica di monitoraggio costante, per l'adozione di tempestive azioni correttive in sede di variazione o di assestamento». Un avvertimento contabile che riguarda ben trentadue comuni della nostra provincia. Matteo Incerti

Intesa in salita tra Acea e Suez Ora Alemanno cerca nuovi soci

Cremonesi rinuncia alla rete gas di Roma che necessita di troppi investimenti e punta su produzione e vendita. Tutto rinviato al '09

CARIS VANGHETTI

Strada tutta il salita per la sigla dell'accordo tra Acea e i francesi di Suez Gaz de France. Secondo quanto risulta a Finanza & Mercati, con l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione di Acea voluto dal sindaco di Roma Gianni Alemanno, i termini del negoziato tra le due società sarebbero cambiati radicalmente alla luce dell'analisi degli investimenti necessari per il potenziamento della rete gas della Capitale che la società francese dovrebbe conferire nella joint venture Acea Electrabel. I tubi che furono della società Romana Gas, infatti, avrebbero bisogno di elevatissimi investimenti e questo avrebbe indotto il gruppo guidato da Giancarlo Cremonesi a rivedere la strategia di focalizzazione a tutti i costi nei business regolamentati (rete acqua, rete gas e rete elettrica). Fino all'uscita di scena dell'ex presidente Fabiano Fabiani, la multitaly capitolina aveva trattato strenuamente con Suez Gaz de France perché quest'ultima conferisse la rete del gas di Roma in una delle società controllate da Acea Electrabel di cui Acea avrebbe dovuto avere il controllo. Come contropartita, la società romana avrebbe acconsentito a lasciare le attività di produzione e vendita in capo ad altre aziende controllate dalla joint venture italo francese, ma la cui maggioranza sarebbe andata a Suez Gaz de France. Inoltre, se alla rilevante portata di investimenti di cui necessitano le condotte della Romana Gas (che peserebbero in maniera pesante sul bilancio della società guidata da Cremonesi) si aggiungono le richieste francesi di salire per forza al 20% nel capitale della stessa Acea e la difficoltà nell'accordarsi sul prezzo al quale Suez Gaz de France dovrebbe conferire ad Acea Electrabel i suoi contratti ventennali per la fornitura di gas, si capisce che la trattativa è arrivata a una fase critica. E proprio a causa delle difficoltà che sta incontrando il negoziato, «le cose tra italiani e francesi - spiegano fonti vicine alla trattativa - potrebbero rimanere così come sono fino a gennaio 2009, dopo di che si esploreranno vie alternative che portino all'ingresso di nuovi soci nel capitale di Acea». Come dire: se Suez Gaz de France non molla su qualcosa, potrebbe rimanere impantanata nell'investimento, e trovarsi a dover fare i conti con nuovi soci nel capitale della società romana, o a veder crescere quelli vecchi come Francesco Gaetano Caltagirone.

Foto: Gianni Alemanno

IN CASSA UN TAGLIO DEL 30 PER CENTO

Da Malpensa meno soldi ai ComuniLa tassa sul volo è di un euro a passeggero, all'appello mancano 5 milioni
ROSELLA FORMENTI

di ROSELLA FORMENTI - MALPENSA (Varese) - I COMUNI aeroportuali non sono ricchi, anche dalle parti di Malpensa le loro casse piangono e le lacrime oggi sono ancora più abbondanti perchè dall'addizionale comunale sui diritti d'imbarco («tassa sul volo») a conti fatti riceveranno somme inferiori rispetto al previsto, calcolato sul volato di un anno, ovvero il numero totale dei passeggeri. Questo per il fatto che alla Ragioneria dello Stato per il 2007, con un «volato» pari a 68 milioni di presenze, è arrivato il 30% in meno rispetto all'incasso previsto, stimato in 68 milioni di euro (1 euro per passeggero). DALLA CIFRA totale, per legge, 30 milioni vengono destinati al Ministero del Tesoro, il rimanente viene suddiviso tra Ministero dell'Interno, a cui va il 40% e i comuni, a cui si destina il 60%. Tirate le somme riguardanti il 2007 per i comuni aeroportuali sono a disposizione 9,8 milioni di euro, mentre all'appello ne mancano altri 5 milioni che comunque i comuni rivendicano. Una situazione che riguarda tutte le città sedi di aeroporto, per questo l'Ancai, l'associazione che le rappresenta, presieduta attualmente da Mario Aspesi, sindaco di Cardano al Campo, avvierà a giorni, dopo l'assemblea del 9 dicembre che si terrà a Roma, un'azione legale contro lo Stato con lo scopo di ottenere chiarezza su questo pesante mancato ricavo, riconducibile, spiegano i sindaci, a compagnie che in difficoltà non hanno versato quanto dovevano mentre i passeggeri il loro contributo l'hanno dato con l'euro di tassa. Ma di questo non è giusto che a pagare il conto siano le amministrazioni comunali. «Martedì 9 dicembre - spiega Aspesi - nell'assemblea di Ancai faremo il punto della situazione, quindi saranno raccolte le adesioni di tutti i sindaci, che già hanno votato all'unanimità nell'ultima riunione la proposta, per poter avviare l'azione legale per avere chiarimenti e ottenere le somme che ai comuni spettano per legge». A sollevare la questione nell'ultima assemblea è stato il sindaco di Lonate Pozzolo Pier Giulio Gelosa che ha dato voce all'amarezza e allo sconforto dei suoi colleghi di fronte alla consistente riduzione di fondi derivanti dalla tassa sul volo relativa al 2007. «Sono sconcertato - dice Gelosa - c'è una norma nazionale che prevede che nelle casse dello Stato dal volume passeggeri entri una certa somma, questa norma è poco rispettata. Il risultato è che ad esempio il mio comune anziché 398 mila euro ne riceverà 208 mila. UNA RIDUZIONE pesante in un momento in cui le amministrazioni comunali fanno più fatica. Ed è vergognoso che alla fine del 2008 siamo qui ancora ad aspettare l'acconto dell'addizionale per il 2007, in grave ritardo rispetto ai soldi spesi per fornire servizi all'aeroporto». Il sindaco di Somma Lombardo Guido Colombo intanto lancia per l'area di Malpensa una proposta, quella di «affidare a Sea la raccolta e la gestione dell'addizionale comunale, semplificando il meccanismo ed evitando il passaggio della tassa dalle compagnie al Ministero».

Intervento

Bisogna ridurre anche il numero di Comuni e Regioni

ENRICO CISNETTO*

Caro direttore, io personalmente e Società Aperta aderiamo con entusiasmo all'iniziativa di Libero, che s'inserisce perfettamente nel solco delle proposte che da anni il movimento d'opinione da me fondato ha assunto non solo sul tema dell'abolizione delle Province, ma più in generale dell'ormai improrogabile semplificazione istituzionale. Anzi, mi permetto di suggerire a Libero di inquadrare la sacrosanta battaglia per la cancellazione di quell'istituto obsoleto e costoso che sono le Province non soltanto nel quadro di una pur necessaria moralizzazione della spesa pubblica, ma nell'ambito di un più ampio progetto di modernizzazione degli assetti, centrali e periferici, dello Stato che non solo compongono una macchina pubblica inefficiente e costosa ma rappresentano uno dei principali freni allo sviluppo economico del Paese. Società Aperta, infatti, ritiene che il localismo esasperato di questi anni sia uno dei sintomi più evidenti del declino economico, politico e istituzionale in cui versa l'Italia. Non ci sono solo le 107 Province: ci sono anche gli 8100 Comuni, le 20 Regioni, le 330 Comunità montane. E una miriade di soggetti istituzionali di rango inferiore. Un'architettura ridondante che rischia, se andranno a buon fine i progetti di federalismo della Lega, di svilupparsi ancor di più in nome di un localismo - che non è solo prerogativa del centro-destra, ma è stato anzi cavalcato dal centro-sinistra con la sciagurata modifica del titolo V della Costituzione - che ci ha "regalato" la crescita esponenziale dei costi della macchina amministrativa e del contenzioso tra centro e periferia, nonché una moltiplicazione dei diritti di veto. Alla luce di una crisi finanziaria senza precedenti è poi indispensabile mettere mano alla spesa pubblica - riducendo drasticamente quella corrente improduttiva in investimenti funzionali alla ripresa di uno sviluppo che si era fermato ben prima della recessione internazionale - se si vuole dare quella risposta strutturale ai problemi di cui il Paese ha disperato bisogno. E uno dei quattro capitoli di spesa su cui occorre intervenire se non vogliamo correre dietro a Di Pietro che ci racconta che il problema sono i costi della "casta" (di cui lui fa parte) - insieme con la previdenza, la sanità, e gli oneri sul debito pubblico - è appunto rappresentato dall'elefantica macchina pubblica. Ecco, allora, che occorre non solo tirare un tratto di penna sui 17 miliardi di euro l'anno di costi rappresentati dalle Province, ma anche ridurre a metà il numero dei Comuni, accorpate le Regioni più piccole a quelle più grandi (avendo a mente la dimensione dei Länder tedeschi), abolire gli enti di secondo e terzo grado, ridefinire le competenze (per esempio, siamo sicuri che la sanità gestita dalle Regioni sia migliore di quella che una volta gestiva lo Stato?). Pensateci, cari amici di Libero. Anche se, non c'è bisogno di dirlo, per l'in tanto mi accontenterei di veder abolite le Province. * presidente Società Aperta

La proposta di legge

Anche i Repubblicani dicono no alle Province

FRANCESCO NUCARA*

Caro Direttore, desidero esprimerle l'adesione mia e del Consiglio Nazionale del Pri, che si è pronunciato nel merito sabato scorso con un voto unanime, alla sua battaglia per l'abolizione delle province. È un tema, mi consenta di ricordarlo con qualche orgoglio, che appartiene alla storia del Pri. Fu proposto da Ugo La Malfa nel 1969-1970, in occasione della nascita delle Regioni. Egli sottolineò allora come una seria politica di riforme non poteva limitarsi a sovrapporre nuove strutture alle vecchie, ma doveva essere capace di abolire quelle superate. Il suo monito fu inascoltato, ma il Pri ne ha continuato la battaglia con due progetti di legge di riforma costituzionale che prevedevano l'abolizione dell'ente Provincia, il primo, mai esaminato, nel 1977, il secondo, respinto da tutte le maggiori forze politiche, nel 1980. Nel corso di questa legislatura io ho ripresentato alla Camera una proposta di legge costituzionale per la soppressione delle province, di cui le allego copia. Come evidenzio nella relazione - e come ha sottolineato anche il suo giornale - gli ultimi dati disponibili dimostrano che la spesa per il sostentamento delle province - secondo rilevazioni Istat - è passata dal 1996 al 2006 da poco più di 5 miliardi ad oltre 13 miliardi di euro: quasi un punto del Pil. Il tutto per un ente inutile. Vorrei aggiungere a queste altre due considerazioni. Il Suo giornale - nel numero di domenica - ricorda oltre i disegni di legge oggi presentati per l'istituzione di nuove province, quelli improvvisamente approvati nella XIV legislatura che hanno dato vita alle province di Monza, di Fermo, di Barletta - Andria - Trani, la triplice che voi giustamente chiamate BAT. Ora devo in proposito ancora ricordare che contro l'istituzione delle cinque nuove province chi condusse una solitaria battaglia d'opposizione, culminata in una lettera al capo dello Stato, che sollevava il problema del mancato rispetto dell'art. 81 della Costituzione per inadeguatezza della copertura finanziaria, fu un repubblicano: il senatore Del Pennino. Ma per venire all'oggi vi è una norma contenuta nel disegno di legge governativo nel federalismo che prevede di attribuire nuove entrate alle province attraverso le tasse sugli autoveicoli. La sua approvazione significherebbe il definitivo consolidamento dell'ente Provincia. Per questo, come abbiamo ripetutamente scritto su La Voce Repubblicana, il nostro voto sul disegno di legge sul federalismo è subordinato all'abolizione di questa inaccettabile disposizione. *Segretario Nazionale PRI * * * Di seguito riassumiamo l'intervento che l'On. Francesco Nucara ha tenuto alla Camera presentando la sua iniziativa di legge. «Onorevoli colleghi! La presente proposta di legge costituzionale prevede l'abolizione delle province dall'ordinamento della Repubblica. Lasciando tuttavia in vigore quelle autonome di Trento e Bolzano. (...) A riformare questo istituto si doveva provvedere da tempo, con la nascita delle Regioni. (...) Si è preferito, al contrario, complicare ulteriormente il quadro aggiungendo nuove strutture quali quelle delle Città metropolitane e delle Comunità montane. Ne è derivata una sovrapposizione di compiti, di burocrazie, di sprechi ed inefficienze che pesano sul cittadino con i mille balzelli che caratterizzano l'attuale sistema fiscale, la cui pressione ha raggiunto livelli insostenibili. (...) Per ridare slancio allo sviluppo occorre ridurre il peso delle strutture pubbliche, migliorare la qualità dei servizi, liberare risorse per consentire un loro impiego più produttivo. Gli ultimi dati disponibili dimostrano come la spesa per il sostenimento delle province sia decisamente cresciuta. In dieci anni (1996-2006), secondo l'Istat, essa è passata da poco più di 5 a oltre 13 miliardi di euro: quasi un punto di Pil. (...) Negli ultimi 10 anni la spesa corrente delle Amministrazioni centrali - al netto degli interessi e dei trasferimenti - è scesa dal 30,4% del totale al 24,9%. Quella degli Enti locali è, invece, cresciuta dal 27,9 al 32,1%. Analoga asimmetria si trova sul fronte delle entrate. Nei primi undici mesi del 2007 il gettito dell'Irpe è aumentato del 6,2% a livello nazionale. Ma del 19,4% a livello regionale ed addirittura del 42,5% a livello comunale. È l'immagine plastica del sottostante disordine istituzionale, cui è necessario porre fine».

FREGATURA PROVINCE

Non sono nate e già ci costano

Monza-Brianza, Fermo e Barletta-Andria-Trani: saranno attive da metà 2009, le paghiamo da tre anni
ANDREA SCAGLIA

C'è questo acronimo che fa tanto supereroe americano: Bat. La Bat-Provincia, dunque. Dove le tre lettere stanno per Barletta-Andria-Trani, che dall'anno prossimo si staccheranno definitivamente - loro e altri sei Comuni - da Bari e Foggia, per dar vita alla sesta Provincia pugliese e all'ennesimo ente pubblico italiano, sulla cui necessità ci si permetterà di dubitare. E le tre cittadine se le son date di santa ragione, per ottenere questo o quell'ufficio. Cosa che, certo, non ha facilitato il contenimento dei costi, visto che l'ente stesso è nel corso del tempo mutato in uno strano mostro burocratico tentacolare. Per allestire sedi e uffici necessari sono stati finora stanziati oltre 20 milioni di euro: tre per ristrutturare la sede della futura Prefettura, a Barletta, nel palazzo conosciuto come "Real Montre di Pietà", di proprietà dell'omonima confraternita, a cui bisognerà poi pagare l'affitto. E poi sette milioni e mezzo per "lavori di ampliamento ed adeguamento strutturale" dell'edificio che ospiterà la Questura, ad Andria, che è di proprietà del Comune, e quindi lo Stato dovrà ancora pagar pigione. E poi altri 8 milioni e mezzo, a Trani, per Comando provinciale dei Carabinieri e relativi alloggi. Sono solo alcuni esempi, tra l'altro c'è anche da costruire la nuova sede dei Vigili del Fuoco. Ragion per cui da qui al 2011 sono previsti altri finanziamenti per 6 milioni e mezzo all'anno, anche se il governo sta proprio in questi giorni dando un'occhiata ai conti. Complessivamente, avviare la Bat-provincia costerà in tutto 47 milioni di euro. Una Bat-osta, altroché. TUTTI IN AFFITTO Per la verità sono tre, le nuove Province istituite per legge nel 2004 e da allora affidate a un Commissario di nomina governativa. Entreranno in piena attività dopo le elezioni dell'anno prossimo. Oltre a Barletta-Andria-Trani, quella di Monza e Brianza, che rosicchierà territorio e competenze a Milano, e l'altra marchigiana di Fermo. Quest'ultima si staccherà da Ascoli, e quante discussioni per stabilire ciò che doveva restare alla "ca sa madre" e quello che, invece, si doveva trasferire alla «sorella carnale di Urbino», come veniva definita dal poeta. In ogni caso, anche a Fermo c'era da allestire tutto l'ambaradan di cui necessita un'amministrazione provinciale. E via con la lista, dunque: ristrutturazione di Palazzo Caffarini-Sassatelli che diventerà sede della Prefettura, 3 milioni di euro più l'affitto che, una volta assorbita la spesa iniziale, sarà da versare alla Cassa di Risparmio di Fermo. Poi 9 milioni per Questura e Polizia Stradale, le cui sedi sono anch'esse in affitto, che uno si chiede com'è che non sia possibile utilizzare le tante strutture pubbliche dismesse. E poi altri 7 milioni e mezzo per la sede dei Vigili del Fuoco. Conto finale: compresi i 5 milioni all'anno fino al 2011, si arriva a 34 milioni di euro. E senza contare le spese per gli organi istituzionali presidente, vicepresidente, assessori, consiglieri che in pratica raddoppieranno. Discorso che, naturalmente, vale anche negli altri due casi. Ma qui nelle Marche si arriva al paradosso, con centinaia di dipendenti della Provincia di Ascoli Piceno che scrivono al governo per fermare un ente inutile come la «istituenda Provincia di Fermo, funzionale solo al soddisfacimento degli interessi di pochi con conseguenti aumenti di spesa e danni per lo Stato». 123 MILIONI SPESI PRIMA DI INIZIARE E per finire, la nascente provincia di Monza e Brianza, targa Mb. Mica piccola, a onor del vero: nella sua area di competenza, quasi 800mila abitanti per 51 Comuni. Operazione bipartisan nata «da voglie leghiste e da mani uliviste», come titolò il Reformista. Milano cederà alla neonata poco meno del 20 per cento del suo patrimonio, in proporzione alla popolazione. Com'è ovvio, ci vogliono le strutture. All'altezza di un ente che lavorerà nel cuore produttivo del Paese. E dunque, 20 milioni per Questura e Polizia Stradale, altri cinque per la sede dei Vigili del Fuoco. E poi ci vuole una Prefettura. Che dire "una" è anche poco. C'è la sede di rappresentanza di Villa Fossati-Laperti, 800 metri quadrati più dépendance di 250 più giardino di 8.500 mq, che ospiterà l'abitazione del Prefetto e le sale per incontri e feste e cerimonie di Stato: 6 milioni di euro per la ristrutturazione più l'affitto che lo Stato dovrà pagare al Comune, proprietario del complesso. Poi c'è la sede operativa, uffici e tutto il resto, che sarà allestita nel palazzo di via Passerini: altri 7 milioni di euro per risistemarla. E siccome non saranno pronti, c'è pronto un altro spazio eventualmente da affittare.

Ricapitolando: per la Bat 47 milioni, per Fermo 34, per Monza e Brianza altri 42. In tutto, 123 milioni di euro. Spesi ancor prima di cominciare.

ABOLIRE LE PROVINCE

SILVIO, BATTI UN COLPO

Continua la raccolta di firme, ne arrivano a migliaia. Adesioni crescenti dal mondo politico. Ma il presidente del Consiglio Berlusconi tace. Perché?

OSCAR GIANNINO

Come vedete noi continuiamo, cari lettori, ma abbiamo bisogno di voi. Di ciascuno di voi, della vostra condivisione esplicita all'obiettivo semplice e chiaro che Vittorio Feltri pone al governo e a tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione. Abolire le Province. Dare attuazione all'impegno che fu assunto in campagna elettorale, e che di volta in volta viene poi rimandato al senno del poi. A dire la verità, viene rimandato da tempo immemorabile. Pensate che il primo esponente politico di spicco a proporre l'abolizione delle Province, nella storia italiana, fu addirittura Francesco Crispi, in un comizio a Palermo. Era il 9 maggio del 1880. E alla seconda sottocommissione della costituente, incaricata di redigere la bozza degli articoli in materia di ordinamento dello Stato, per l'abolizione delle Province si pronunciarono Luigi Einaudi e Costantino Mortati, in nome della loro antistoricità, artificiosità e antieconomicità. E così fu stabilito e doveva essere, infatti. Tranne che poi, in aula, all'Unione delle Province e ai suoi sostenitori riuscì il colpo di mano conservatore. E le Province restarono impunemente nell'ordinamento della Repubblica. Restarono anche quando, nel 1970, fu approvata la delega alle Regioni - finora inattuata delle funzioni attribuite loro dall'articolo 117 della Costituzione. E allora fu Ugo La Malfa, il leader del partito repubblicano che mi sedusse alla politica, a battersi per l'abolizione delle Province. «Hanno un costo esorbitante», disse allora, «e i riformatori devono avere il coraggio di innovare tagliando. Se un istituto ha perduto di utilità, i riformatori devono avere il coraggio di sopprimerlo, non devono assolutamente obbedire alle pressioni degli interessi costituiti». Impegno da onorare

Rimase inascoltato, Ugo La Malfa. Figuriamoci che cosa penserebbe delle Province oggi, 38 anni dopo. Quando il loro numero è lievitato a 109. Quando negli ultimi 13 anni ne è stata istituita in media una in più l'anno. Quando altre 25 risultano da progetti di legge in attesa di aggiungersi alle consorelle. Quando la loro spesa si è accresciuta del 70% dal 2000 al 2007, sfiorando i 17 miliardi di euro. Quando il ricorso al debito da parte delle Province negli stessi anni si è accresciuto del 90%, ponendolo sulle spalle dei contribuenti negli anni a venire. Quando il numero degli appartenenti elettivi ai loro consigli e giunte ha superato le 4.300 unità di politici a tempo pieno, per un costo diretto imputabile superiore ai 120 milioni di euro. Quando il numero dei loro dipendenti è aumentato del 15% dal 2000, toccando le 64 mila unità nel 2007. Quando la loro retribuzione lorda media in 7 anni è cresciuta del 35%, il doppio dell'inflazione ufficiale registrata dall'Istat nel periodo. Ce n'è un'infinità, come vedete, di ottime ragioni per chiedere finalmente alla politica di tener fede all'impegno di abolire le Province. Prender tempo, con la giustificazione che tra pochi mesi si voterà per questa o quella amministrazione provinciale, è una strategia perdente. Poiché non c'è anno che Dio mandi in terra in cui non si voti per questa o quella amministrazione, al di là della tornata generale che in teoria le accomuna, significa semplicemente arrendersi all'idea che ogni istituzione elettiva, in Italia, sia nata per sopravvivere una volta per sempre. Al contrario, maggioranza e opposizione potrebbero utilmente impegnarsi in una lodevole gara, davanti ai cittadini e ai contribuenti, sostenendo che sono determinate e pronte al gran passo da subito. Di Pietro a Casini lo hanno già detto e scritto a Libero, che sono pronti. È un utile stimolo verso il Pd e Veltroni, a seguirli al più presto sulla stessa strada. Ma la differenza la può e la deve fare Berlusconi, per la vittoria netta che gli hanno attribuito gli italiani alle ultime politiche. A Porta a porta, in campagna elettorale, Silvio disse che l'abolizione delle Province era un obiettivo da mettere in conto, per la riduzione dei costi della politica e la razionalizzazione della spesa pubblica, come dell'ordinamento istituzionale italiano. Silvio quel momento è venuto, dacci retta. Batti un colpo. Fatti sentire. È tempo di riprendere quell'impegno, e di tradurlo in decisioni concrete. Il consenso non potrebbe che premiare chi se ne farà attuatore. Un consenso esteso agli elettori della destra come della sinistra, a maggior ragione in una fase

come quella attuale, in cui la crisi economica spinge molti a invocare sostegni da parte dello Stato, e il governo è chiamato giustamente a stare molto attento ai cordoni della Borsa, perché di deficit e debiti pubblici "facili" non è più tempo. Spinta necessaria

Ma siamo in Italia. E l'esperienza insegna che da noi la difesa dell'esi stente riesce quasi sempre a trovare spiragli e machiavelli per avere la meglio, per ispirare rinvii e dilazioni, per scoraggiare decisioni definitive. Per questo abbiamo deciso, cari lettori, di chiedervi una piccola mobilitazione diretta. C'è bisogno di un minuto del vostro tempo. Delle vostre firme. Mandatecele attraverso il tagliando che trovate in pagina su Libero, mandatecele per mail o per via postale. Ma mandatecele. Perché non possiamo illuderci che i politici si muovano senza essere incalzati, quando si tratta di apparati pubblici da cancellare. Perché in quei 4.300 politici a tempo pieno ce n'è di ogni partito, pronti a farsi partito trasversale perché le Province resistano per secoli a venire. Per dare finalmente una taglio di cesoia a una spesa pubblica inutile, diamoci tutti un mano. A costo di continuare per giorni e settimane, visto anche la risposta convinta che ci viene da moltissimi di voi, noi non molleremo la presa. Potete contarci.

Foto: LA PAROLA Silvio Berlusconi a Porta a Porta. Il 6 marzo, da Vespa, il premier aveva annunciato la volontà di eliminare le Province: sono tutte inutili e fonte di costi per i cittadini, è pacifico che debbano essere abolite. Il 15 settembre, ancora a Porta a porta, il Cavaliere è tornato sull'argomento: «L'abolizione delle Province è un problema aperto, anche se non ne abbiamo ancora parlato in Consiglio dei ministri. Questo problema non è né di destra né di sinistra e sarebbe auspicabile, nell'affrontarlo, la concordia tra tutte le forze politiche». Oly

I guai derivati

Perché le istituzioni (compreso il Tesoro) non possono sapere quanti titoli tossici hanno

Roma. I derivati degli enti locali? "Un problema enorme". Parola del presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro. Ma la denuncia non si ferma qui. La magistratura contabile, dopo aver scandagliato i bilanci di comuni, province e regioni, ha fatto sapere al governo: "Al momento, nessuno ha un'esatta quantificazione dell'indebitamento degli enti pubblici". Eppure, una stima c'è: secondo il dipartimento del Tesoro, l'esposizione di regioni, comuni e province ai prodotti derivati ammonta a 35,6 miliardi di euro, a fronte di un debito totale pari a quasi 100 miliardi. Una cifra riportata in una delibera della Corte dei Conti del Molise. La dichiarazione di Lazzaro, tuttavia, lascia intendere che lo stato finanziario degli enti locali potrebbe ancora riservare qualche brutta sorpresa. "In base alla legge - ha aggiunto il presidente in un'audizione parlamentare sul federalismo fiscale - tutti i contratti per prodotti derivati dovrebbero essere comunicati al ministero dell'Economia, pena la dichiarazione di inefficacia degli stessi. Ma la legge non ha specificato a chi spetta il compito di emanare tale dichiarazione, per cui la misura è rimasta una petizione di principio". Il primo passo per verificare la reale entità del fenomeno derivati in Italia consiste, secondo il presidente, nell'effettuare un controllo incrociato tra "le informazioni in possesso della Corte dei Conti e quelle del ministero". Ma non solo: "La Corte deve avere la possibilità di accedere alle reali banche dati di tutte le pubbliche amministrazioni". In mancanza di controlli, rileva il presidente, "a pagare il costo di debiti così forti è sempre il contribuente". Uno dei nodi strutturali è l'asimmetria negli obblighi di trasparenza delle banche estere rispetto a quelle italiane circa gli strumenti over the counter (Otc), trattati cioè al di fuori dei mercati regolamentati. In altre parole, gli istituti italiani sono tenuti a comunicare al Tesoro le operazioni di copertura realizzate con gli enti locali, invece per quelli esteri l'obbligo non c'è. Una situazione delineata in una missiva indirizzata alla Consob dall'ex direttore generale della Cassa depositi e prestiti, Antonino Turicchi: "Considerato che la direttiva Mifid rimette alla discrezionalità degli Stati la possibilità di estendere gli obblighi di informazione pre e post-trading anche alla negoziazione in strumenti finanziari diversi dalle azioni (...) non è impossibile che il soggetto italiano si trovi a negoziare una operazione di questo tipo con un intermediario estero che non ha nei suoi confronti alcun obbligo di disclosure. E questo appare ancor più rilevante se si pensa come la maggior parte di transazioni in derivati Otc sia ad oggi conclusa con intermediari esteri". I potenziali effetti negativi dell'esposizione sui derivati sta aprendo nuovi fronti di polemica e preoccupazione. Il caso del comune di Milano, in particolare, ha sollevato la questione dell'attività delle banche estere in Italia: nel 2005, infatti, la giunta Albertini aveva ottenuto un prestito obbligazionario da 1,7 miliardi con Deutsche Bank, JPMorgan, Depfa Bank e Ubs, per poi rinegoziarlo più e più volte. Un'operazione in derivati che potrebbe risucchiare 200280 milioni in swap, di cui forse 80 per supposte commissioni occulte agli istituti di credito. Fra gli iscritti nel registro degli indagati, nell'inchiesta sui debiti di Palazzo Marino, vi è anche Gaetano Bassolino, figlio del presidente della Regione Campania, che da anni fa parte del team londinese di Ubs addetto agli affari con gli enti pubblici italiani. Ben presto su tutta la vicenda meneghina, si dice in ambienti giudiziari, potrebbero esserci ulteriori sviluppi. Il faro dell'Economia La delicatezza della materia, con i riflessi negativi per la finanza degli enti locali, ha da tempo allertato il dicastero dell'Economia. Non a caso per il titolare del Tesoro, Giulio Tremonti, i derivati sarebbero il "mostro dei mostri" di quel videogioco che è l'economia italiana. Da quando la legge 488/2001 ha introdotto per comuni, province e regioni la possibilità di ricorrere agli strumenti derivati, gli enti locali hanno abusato di questi prodotti ad alto rischio per ottenere liquidità immediata e "spalmare" il debito nel tempo a rate crescenti, è il giudizio che si raccoglie in ambienti governativi. La Campania, per esempio, avrebbe un indebitamento di 2,5 miliardi in swap, la Lombardia per 1,8 miliardi e il Lazio per 1,06 miliardi. Un fenomeno tanto diffuso da spingere il governo a correre ai ripari, introducendo con un decreto legge del 25 giugno 2008 un blocco dell'attività in derivati sino all'emanazione di un regolamento speciale del ministero dell'Economia e delle Finanze. Michele Arnese e Andrea Curiat

Accordo tra il commissario Ue, Hubner, e i ministri Tremonti e Scajola. E Bruxelles anticipa 700 mln

Sei mesi per spendere 2,5 miliardi

Proroga all'Italia, in ritardo sulla spesa dei fondi Ue 2000/06

Slittano di sei mesi i termini di utilizzo dei fondi regionali europei per il 2000-2006, che l'Italia ha ancora da spendere e che ammontano a ben 2,5 miliardi di euro. La proroga è stata proposta direttamente dalla Commissione Ue: un rinvio di sei mesi per far sì che tali risorse vengano spese. «Saranno certamente usate tutte», ha spiegato il ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, al termine dell'incontro avuto ieri a Bruxelles con il commissario Ue alle politiche regionali, Danuta Hubner. Summit a cui ha preso parte anche il titolare del dicastero dell'economia, Giulio Tremonti. E non è finita. Sempre ieri, il commissario europeo ha annunciato di aver concesso all'Italia, nel quadro del piano per il rilancio economico lanciato la scorsa settimana dal governo, altri 700 milioni di euro di anticipo sui 28 miliardi di fondi strutturali a disposizione del piano 2007-2015. In precedenza, erano già stati «liberati» da Bruxelles 1,4 miliardi di euro. Un negoziato sui fondi europei? In relazione all'incontro Tremonti-Hubner, va ricordato che a metà novembre proprio il ministro dell'economia aveva lanciato l'idea di un grande piano per famiglie e imprese finanziato proprio con fondi europei. E che già oggi è stata utilizzata per fini diversi da quelli originariamente previsti una parte ingente degli stanziamenti nella disponibilità dell'Italia. Si tratta di risorse accantonate nel Fondo aree sottoutilizzate, nato per sostenere la quota parte di cofinanziamento nazionale agli interventi nelle aree svantaggiate del paese. Fondi Fas che, invece: - una prima volta sono serviti a finanziare il decreto sul prestito ponte per Alitalia, firmato subito dopo le elezioni dal presidente del consiglio uscente, Romano Prodi, in accordo con l'attuale presidente del consiglio, Silvio Berlusconi (205 mln di euro a valere sul Fondo per la competitività e lo sviluppo istituito da «Industria 2015» per finanziare progetti di innovazione industriale sono stati «girati» dal governo alla compagnia della Magliana e sostituiti da risorse Fas); - una seconda volta sono serviti a finanziare l'onere derivante dall'ulteriore esenzione Ici decisa dall'esecutivo Berlusconi, anche attraverso una partita di giro che definanziava interventi infrastrutturali previsti in Calabria e Sicilia; - una terza volta sono stati usati col decreto legge 154/2008 (giusto ieri convertito in legge dalla camera, con voto di fiducia) per garantire copertura agli interventi finanziari decisi dal governo italiano in favore dei bilanci delle amministrazioni di Roma e Catania. Ora, va detto che i fondi Fas sono per loro natura destinati a piani di spesa negoziati e poi approvati dalle regioni e dalla Commissione europea. Alla luce di ciò, l'incontro tra Tremonti e la commissaria Ue alle politiche regionali fa pensare a un negoziato ingaggiato dallo stesso ministro dell'economia per una gestione differente delle risorse Ue, rispetto alla programmazione di spesa 2007/2013 decisa sotto il governo Prodi da regioni italiane ed esecutivo europeo. Una gestione che abbia come primo obiettivo proprio il finanziamento delle misure anti crisi decise dal governo, a sostegno di famiglie e imprese, con buona pace degli interventi previsti nel Mezzogiorno. I motivi della proroga. Tornando al differimento di termini su Agenda 2000, è lo stesso ministro Scajola a chiarirne i motivi: «La Commissione ha proposto il rinvio di sei mesi dei termini per l'uso dei fondi 2000-2006», perché, ha spiegato, «dai dati parziali ad agosto risultava che la parte ancora non spesa per l'Italia era di 6,3 miliardi. Al 31 ottobre la quota non spesa era di 2,5 miliardi». La proroga di sei mesi che la commissione concederà agli stati membri, ha aggiunto il ministro allo sviluppo economico, «è per evitare che le risorse vadano perse». Scajola ha inoltre detto che la Commissione ha espresso «apprezzamento per la manovra economica presentata dal governo», mentre da Bruxelles emerge la volontà della Commissione di accelerare le procedure e di semplificare la normativa per le erogazioni». Il ministro ha poi confermato che il totale degli investimenti che il governo italiano si è impegnato a sostenere ammonta a 80 miliardi di euro graduati nel tempo: una parte di questi fondi sarà impiegata con il decreto anti-crisi, gli altri 60 miliardi provenienti da fondi Ue saranno spalmati tra infrastrutture, ammortizzatori sociali, ricerca e innovazione. La proroga decisa da Bruxelles convince anche l'europarlamentare Gianni Pittella (Pse): «La decisione della Commissione europea di prorogare di 6 mesi il termine per la spesa dei fondi Ue che avrebbero corso il rischio "ghigliottina" al 31 dicembre di quest'anno,

oltre a consentire la chiusura di tutti i programmi 2000/06, permette alle regioni di dedicare più attenzione alla spesa dei fondi 2007-2013. Secondo Pittella: «Sulla spesa della nuova programmazione pesano gravi ritardi da superare se si vuole evitare che già dal 2009 i programmi entrino in situazione di "emergenza"».

La sezione autonomie della Corte conti fa chiarezza sulla problematica della base di calcolo

Segretari, diritti di rogito limitati

Gli importi vanno commisurati all'effettivo servizio prestato

Ai segretari comunali e provinciali i diritti di rogito spettano utilizzando come base di calcolo la retribuzione annua percepita in concreto e rapportata al periodo di effettivo servizio svolto dall'interessato. Infatti, l'eventuale corresponsione dei diritti rapportati in base alla retribuzione annua teorica e senza tenere conto del servizio svolto, si rivelerebbe in realtà un'elargizione sprovvista di qualsiasi giustificazione, non coerente sia con il principio costituzionale di garantire il buon andamento della pubblica amministrazione che con quello secondo cui il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionale alla quantità del suo lavoro. È quanto ha messo nero su bianco la sezione autonomie della Corte dei conti nella deliberazione n.15/2008 (su www.corteconti.it), con la quale ha fatto definitivamente chiarezza sulla controversa questione della base di calcolo su cui deve essere rapportata l'entità dei diritti di rogito che spettano al segretario provinciale o comunale, vale a dire la retribuzione tabellare teorica ovvero quella effettivamente spettante, in ragione del servizio svolto. Il quesito posto alla sezione autonomie della Corte, in funzione di coordinamento delle sezioni di controllo (e pertanto costituendo un indirizzo cui ci si dovrà uniformare) è stato chiesto dalla sezione ligure investita della questione dalla provincia di Genova. In particolare, l'ente provinciale ha rilevato che il suo segretario generale, collocato a riposo nell'ottobre del 2007, ha chiesto il riconoscimento dei diritti di rogito con riferimento all'intero anno 2007, mentre l'amministrazione provinciale ha già liquidato il compenso tenendo conto del periodo di effettivo servizio dell' (ex) segretario generale alle dipendenze dell'ente. Nel merito della vicenda, la Corte ha precisato che il «cuore» della questione sottesa al suo esame, è quello di stabilire cosa il legislatore abbia inteso con la locuzione «stipendio in godimento», contenuta all'articolo 41, comma 4 della legge n. 312/80. Norma questa che, come si ricorderà, ha previsto l'attribuzione al segretario comunale o provinciale, quando opera come ufficiale rogante, di una quota del provento spettante al comune o alla provincia (il diritto di rogito), pari al 75% e fino ad un massimo di un terzo del citato «stipendio in godimento». In pratica, due le possibilità. Lo stipendio di cui alla legge n.312/80 è quello teorico, riferito alla posizione maturata dal segretario ed indipendente dall'effettivo servizio da questi svolto. Ovvero, la retribuzione annuale percepita e rapportata al servizio. Per la sezione autonomie non vi sono dubbi che la questione debba essere risolta nel secondo dei casi appena prospettati. A conforto, occorre infatti rilevare che i diritti di rogito hanno una funzione di remunerazione di una particolare attività (la funzione rogante) che eccede l'ambito delle attribuzioni di lavoro che normalmente si riconducono nell'alveo del pubblico impiego. Pertanto, a fronte di tale funzione, il legislatore ha previsto un compenso ulteriore, ragguagliandolo ad un terzo della retribuzione annua maturata dall'interessato. A questo punto, si legge nel parere, è indubbio che la base di calcolo della quota dei diritti di rogito deve seguire il principio di buon andamento della p.a., sancito dalla Costituzione e dovendo essere parametrata all'effettivo servizio svolto dal segretario. Infatti, traducendosi in un onere a carico della p.a, sia essa un'amministrazione locale o provinciale, non devono essere violate le regole che sovrintendono alla sana gestione finanziaria e quindi anche quelle norme che evitano aggravii di spesa che non sono correlati al conseguimento di un'utilità per l'ente (come avverrebbe nel caso in cui il parametro della base di calcolo sia effettuato anche per il periodo in cui il segretario non è effettivamente in servizio presso l'ente). Ma c'è di più. Per la Corte, infatti, non deve essere dimenticato che, come sancisce l'articolo 36 della Costituzione, il lavoratore ha diritto «ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro». Per cui, corrispondere i diritti di rogito nella misura rapportata all'intera retribuzione annua, senza tenere conto dell'effettivo servizio svolto, si rivelerebbe non coerente con tale principio «concretizzandosi in un'ingiustificata elargizione».

La camera ha votato la fiducia al governo sul decreto legge salva-bilanci (dl n. 154/2008)

Contabilità anticipata per gli enti

Dal 2009 rendiconti da approvare entro il 30 aprile

ItaliaOggi pubblica il testo del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, con le modifiche apportate in sede di conversione, su cui ieri è stata votata la fiducia. Articolo 1 Disposizioni in materia di attuazione dei piani di rientro dai deficit sanitari¹. Al comma 2 dell'articolo 4 del decreto legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, sono apportate le seguenti modificazioni: a) nel primo periodo le parole da: «, con la facoltà» fino a: «delle aziende ospedaliere» sono soppresse; b) dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: «Al fine di assicurare la puntuale attuazione del piano di rientro, il consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, sentito il ministro per i rapporti con le regioni, può nominare, anche dopo l'inizio della gestione commissariale, uno o più subcommissari di qualificate e comprovate professionalità ed esperienza in materia di gestione sanitaria, con il compito di affiancare il commissario ad acta nella predisposizione dei provvedimenti da assumere in esecuzione dell'incarico commissariale. Il commissario può avvalersi dei subcommissari anche quali soggetti attuatori e può motivatamente disporre, nei confronti dei direttori generali delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere, degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici e delle aziende ospedaliere universitarie, fermo restando il trattamento economico in godimento, la sospensione dalle funzioni in atto, che possono essere affidate a un soggetto attuatore, e l'assegnazione ad altro incarico fino alla durata massima del commissariamento ovvero alla naturale scadenza del rapporto con l'ente del servizio sanitario.»; c) l'ultimo periodo è sostituito dai seguenti: «Gli eventuali oneri derivanti dalla gestione commissariale sono a carico della regione interessata, che mette altresì a disposizione del commissario il personale, gli uffici e i mezzi necessari all'espletamento dell'incarico. Con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, sono determinati i compensi degli organi della gestione commissariale. Le regioni provvedono ai predetti adempimenti utilizzando le risorse finanziarie, umane e strumentali disponibili a legislazione vigente.».

2. In favore delle regioni che hanno sottoscritto accordi in applicazione dell'articolo 1, comma 180, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e successive modificazioni, e nelle quali, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, è stato nominato il commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro, può essere autorizzata, con deliberazione del consiglio dei ministri, l'erogazione, in tutto o in parte, del maggior finanziamento condizionato alla verifica positiva degli adempimenti, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 8 dell'intesa tra lo stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano del 23 marzo 2005, pubblicata nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 105 del 7 maggio 2005, e dallo specifico accordo sottoscritto fra lo stato e la singola regione. L'autorizzazione può essere deliberata qualora si siano verificate le seguenti condizioni: a) si sia manifestata, in conseguenza della mancata erogazione del maggior finanziamento condizionato alla verifica positiva degli adempimenti, una situazione di emergenza finanziaria regionale tale da compromettere gli impegni finanziari assunti dalla regione stessa, nonché l'ordinato svolgimento del sistema dei pagamenti regionale, con possibili gravi ripercussioni sistemiche; b) siano stati adottati, da parte del commissario ad acta, entro il termine indicato dal presidente del consiglio dei ministri, provvedimenti significativi in termini di effettiva e strutturale correzione degli andamenti della spesa, da verificarsi da parte del tavolo di verifica degli adempimenti e del comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza, di cui rispettivamente agli articoli 9 e 12 della citata intesa del 23 marzo 2005.

3. Le somme erogate alla regione ai sensi del comma 2 si intendono erogate a titolo di anticipazione e sono oggetto di recupero, a valere su somme spettanti a qualsiasi titolo, qualora la regione non attui il piano di rientro nella dimensione finanziaria stabilita nello stesso. Con deliberazione del consiglio dei ministri sono stabiliti l'entità, la tempistica e le modalità del predetto recupero, in relazione ai mancati obiettivi regionali.

4.

Al decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288, sono apportate le seguenti modificazioni: a) all'articolo 2 il comma 4 è abrogato; b) all'articolo 5 dopo il comma 1 è aggiunto il seguente: «1-bis. Restano ferme le funzioni e la composizione del consiglio di amministrazione dell'Istituto Giannina Gaslini» di Genova, di cui all'articolo 7, comma 4, del decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 269.». 5. Limitatamente all'anno 2009, ai fini della copertura degli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 61, comma 19, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale al quale concorre ordinariamente lo stato è incrementato di 434 milioni di euro; conseguentemente, le misure indicate ai commi 20 e 21 del medesimo articolo 61 operano con effetto dall'anno 2010. Articolo 1-bis Modifica alla legge 3 agosto 2007, n. 1201. All'articolo 1, comma 2, della legge 3 agosto 2007, n. 120, le parole da: «L'adozione delle iniziative» fino a: «e agli ambiti» sono sostituite dalle seguenti: «L'adozione delle iniziative di cui al comma 1 dovrà essere completata entro il 31 dicembre 2012. Fino al 31 gennaio 2010 negli ambiti». Articolo 1-ter Abrogazione dell'articolo 24-ter del decreto legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 311. L'articolo 24-ter del decreto legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, è abrogato. Articolo 2 Disposizioni di salvaguardia degli equilibri di bilancio degli enti locali 1. Per l'anno 2008 conservano validità i dati certificati dai singoli comuni in base al decreto del ministro dell'economia e delle finanze in data 17 marzo 2008, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 80 del 4 aprile 2008, adottato ai sensi dei commi 39 e 46 dell'articolo 2 del decreto legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, come modificato dall'articolo 3 del decreto legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2007, n. 127. 2. Per l'anno 2008, in deroga all'articolo 179 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, i comuni sono autorizzati ad accertare convenzionalmente, a titolo di trasferimenti erariali, l'importo pari alla differenza tra i minori contributi ordinari comunicati e attribuiti dal ministero dell'interno e derivanti dalla riduzione operata sul fondo ordinario in base al decreto del ministero dell'economia e delle finanze in data 28 dicembre 2007, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31 dicembre 2007, e l'importo attestato dal singolo ente con la certificazione di cui al comma 1. 3. Il ministero dell'interno determina il minore contributo di cui al comma 2, utilizzando prioritariamente i dati contenuti nei certificati di cui al comma 1 e, per la parte residua, operando una riduzione proporzionale dei contributi ordinari spettanti per l'esercizio. 4. Gli importi residui convenzionalmente accertati rilevano ai fini della determinazione del risultato contabile di amministrazione di cui all'articolo 186 del citato Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. 5. Per l'anno 2008, ai soli fini del patto di stabilità interno, per i comuni tenuti al rispetto delle disposizioni in materia gli importi comunicati di cui al comma 2 sono considerati convenzionalmente accertati e riscossi nell'esercizio di competenza. 6. La certificazione da trasmettere al ministero dell'interno entro il 30 aprile 2009, prevista a carico dei comuni dall'articolo 77-bis, comma 32, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, deve essere sottoscritta dal responsabile dell'ufficio tributi, dal segretario comunale e dall'organo di revisione. 7. La certificazione di cui al comma 6 è trasmessa, per la verifica della veridicità, alla Corte dei conti, che a tale fine può avvalersi anche della competente Agenzia del territorio. 8. In sede di Conferenza stato-città e autonomie locali sono stabiliti, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, criteri e modalità per il riparto tra i comuni dell'importo di 260 milioni di euro a titolo di regolazione contabile pregressa. All'erogazione si provvede con decreto del ministro dell'interno, che recepisce i suddetti criteri e modalità di riparto, da adottare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Articolo 2-bis Trasferimenti erariali in favore degli enti subentranti alle comunità montane disciolte 1. Agli enti che subentrano nei rapporti giuridici di comunità montane disciolte sono assegnati tutti i trasferimenti erariali già erogati alle comunità montane medesime, al netto delle riduzioni stabilite dall'articolo 2, comma 16, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e dall'articolo 76, comma 6-bis, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla

legge 6 agosto 2008, n. 133, in particolare a titolo di contributo ordinario, di contributo consolidato e di contributo per investimenti. Articolo 2-ter Disposizioni in materia di regime fiscale dei carburanti per autotrazione¹. A decorrere dal 1° gennaio 2009, al fine di adeguare le risorse destinate a ridurre la concorrenzialità delle rivendite di benzine e gasolio utilizzati come carburante per autotrazione situate nel territorio elvetico, è attribuita alle regioni confinanti con la Svizzera una quota aggiuntiva di compartecipazione all'Iva determinata nella misura dell'onere finanziario relativo ai litri di carburante venduti a prezzo ridotto.² La riduzione alla pompa del prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione utilizzati dai privati cittadini residenti nella regione per consumi personali può essere disposta dalle regioni confinanti con la Confederazione elvetica, non facente parte dell'Unione europea, con propria legge, nel rispetto della normativa comunitaria, in modo tale da garantire che il prezzo non sia inferiore a quello praticato nello stato confinante e che la riduzione sia differenziata nel territorio regionale in maniera inversamente proporzionale alla distanza dei punti vendita dal confine. 3. La compartecipazione di cui al comma 1 è attribuita mensilmente a ciascuna regione sulla base dei quantitativi erogati a prezzo ridotto nell'anno precedente, con conguaglio, entro il mese di aprile dell'anno successivo, sulla base dei dati di consuntivo rilasciati dall'Agenzia delle dogane.⁴ Con decreto del ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità di applicazione delle disposizioni del presente articolo e, annualmente, in sede del conguaglio di cui al comma 3, viene rideterminata la misura della quota di compartecipazione prevista dal comma 1 al fine di assicurare la copertura finanziaria delle finalità del presente articolo.⁵ Con decorrenza dalla medesima data di cui al comma 1 è abrogato l'articolo 12 del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 6. 6. Al minor gettito derivante dall'applicazione del presente articolo, nei limiti di 20 milioni di euro annui a decorrere dal 2009, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Articolo 2-quater Disposizioni per gli enti locali¹. Ai fini dell'approvazione del bilancio di previsione degli enti locali e della verifica della salvaguardia degli equilibri di bilancio sono confermate, per l'anno 2009, le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1-bis, del decreto legge 30 dicembre 2004, n. 314, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° marzo 2005, n. 26.² Per l'anno 2009 i trasferimenti erariali in favore di ogni singolo ente sono determinati in base alle disposizioni recate dall'articolo 2, comma 2, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e alle modifiche delle dotazioni dei fondi successivamente intervenute.³ Le disposizioni in materia di compartecipazione provinciale al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche di cui all'articolo 31, comma 8, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, confermate per l'anno 2008 dall'articolo 2, comma 3, della legge n. 244 del 2007, sono prorogate per l'anno 2009.⁴ All'articolo 160, comma 1, del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la lettera e) è sostituita dalla seguente: «e) i modelli relativi al conto del bilancio e la tabella dei parametri gestionali;».⁵ All'articolo 161, comma 1, del Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Le certificazioni sono firmate dal segretario, dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione economico-finanziario».⁶ Al Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono apportate le seguenti modifiche: a) all'articolo 151, comma 7, le parole: «30 giugno» sono sostituite dalle seguenti: «30 aprile»; b) all'articolo 226, comma 1, le parole: «due mesi» sono sostituite dalle seguenti: «30 giorni»; c) all'articolo 227, comma 2, primo periodo, le parole: «30 giugno» sono sostituite dalle seguenti: «30 aprile»; d) all'articolo 233, comma 1, le parole: «due mesi» sono sostituite dalle seguenti: «30 giorni».⁷ Le dichiarazioni di cui all'articolo 2, comma 4, del regolamento di cui al decreto del ministro dell'interno 1° luglio 2002, n. 197, attestanti il minor gettito dell'imposta comunale sugli immobili derivante da fabbricati del gruppo catastale D per ciascuno degli anni 2005 e precedenti, anche se già presentate, devono essere trasmesse al ministero dell'interno, a pena di decadenza, entro il 31 gennaio 2009 ed essere corredate da un'attestazione a firma del responsabile del servizio finanziario dell'ente locale, nonché asseverate dall'organo di revisione, che evidenzia le minori entrate registrate per ciascuno degli anni 2005 e precedenti e i relativi contributi statali a tale titolo comunicati. Articolo 3 Definizione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche rientranti nelle competenze delle

regioni e degli enti locali¹. All'articolo 64 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 4-ter sono inseriti i seguenti: «4-quater. Ai fini del conseguimento degli obiettivi di cui al presente articolo, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, per l'anno scolastico 2009/2010, assicurano il dimensionamento delle istituzioni scolastiche autonome nel rispetto dei parametri fissati dall'articolo 2 del regolamento di cui al decreto del presidente della repubblica 18 giugno 1998, n. 233, da realizzare comunque non oltre il 31 dicembre 2008. In ogni caso, per il predetto anno scolastico la consistenza numerica dei punti di erogazione dei servizi scolastici non deve superare quella relativa al precedente anno scolastico 2008/2009.4-quinquies. Per gli anni scolastici 2010/2011 e 2011/2012 il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il ministro dell'economia e delle finanze, sentito il ministro per i rapporti con le regioni, promuovono, entro il 15 giugno 2009, la stipula di un'intesa in sede di Conferenza unificata per disciplinare l'attività di dimensionamento della rete scolastica, ai sensi del comma 4, lettera f-ter), con particolare riferimento ai punti di erogazione del servizio scolastico. Detta intesa prevede la definizione dei criteri finalizzati alla riqualificazione del sistema scolastico, al contenimento della spesa pubblica nonché ai tempi e alle modalità di realizzazione, mediante la previsione di appositi protocolli d'intesa tra le regioni e gli uffici scolastici regionali.4-sexies. In sede di Conferenza unificata si provvede al monitoraggio dell'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 4-quater e 4-quinquies. In relazione agli adempimenti di cui al comma 4-quater il monitoraggio è finalizzato anche all'adozione, entro il 15 febbraio 2009, degli eventuali interventi necessari per garantire il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica».

Articolo 4 Proroga di termini per gli enti locali¹. All'articolo 2, comma 28, secondo periodo, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le parole: «A partire dal 30 settembre 2008» sono sostituite dalle seguenti: «A partire dal 1° gennaio 2009». All'articolo 26, comma 4-bis, del decreto legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, le parole: «disciplinare entro il 31 dicembre 2008» sono sostituite dalle seguenti: «disciplinare entro il 31 dicembre 2009» e le parole: «entro la predetta data» sono sostituite dalle seguenti: «entro la data».

Articolo 5 Riprogrammazione delle risorse di cui alla delibera Cipe del 30 settembre 2008 1. Al comune di Roma è assegnato un contributo ordinario di 500 milioni per l'anno 2008, finalizzato al rimborso alla Cassa depositi e prestiti della somma erogata a titolo di anticipazione finanziaria ai sensi dell'articolo 78, comma 8, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Al rimborso provvede direttamente il ministero dell'economia e delle finanze, in nome e per conto del comune di Roma. 2. Alla copertura degli oneri si provvede, per l'anno 2008, mediante utilizzo delle risorse del Fondo di cui all'articolo 63, comma 10, del citato decreto legge n. 112 del 2008. 3. Le risorse assegnate a singoli comuni con delibere Cipe del 30 settembre 2008, a valere sulle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, possono essere utilizzate anche per le finalità di cui all'articolo 78, comma 8, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ovvero per ripianare disavanzi, anche di spesa corrente; entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto il Cipe provvede alla conseguente modifica della predetta delibera, nonché, al fine di assicurare il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, alla necessaria riprogrammazione degli interventi a carico del Fondo di cui al comma 2. In sede di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, a decorrere dall'anno 2010 viene riservato prioritariamente a favore di Roma capitale un contributo annuale di 500 milioni di euro, anche per le finalità previste dal presente comma, nell'ambito delle risorse disponibili.

Articolo 5-bis Interventi vari in materia di spesa¹. Per il funzionamento dell'organismo previsto dall'articolo 3, comma 190, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, istituito con decreto del presidente del consiglio dei ministri 26 settembre 2000, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 229 del 30 settembre 2000, è autorizzata la spesa di 2 milioni di euro per l'anno 2009. 2. Le autorizzazioni di spesa di cui all'elenco n. 1, allegato al presente decreto, sono integrate, per ciascuno degli anni 2008 e 2009, degli importi indicati nell'elenco medesimo.

Articolo 6 Disposizioni finanziarie e finali¹. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, relativa al Fondo per le aree sottoutilizzate, è ridotta di 781,779 milioni di euro per

l'anno 2008 e di 528 milioni di euro per l'anno 2009.1-bis. Le risorse rivenienti dalla riduzione delle dotazioni di spesa previste dal comma 1 sono iscritte nel Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.1-ter. Alla copertura dell'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1, comma 5, 2, comma 8, e 5-bis, pari, rispettivamente, a 260,593 milioni di euro per l'anno 2008 e a 436,593 milioni di euro per l'anno 2009, si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 1-bis per gli importi, al fine di compensare gli effetti in termini di indebitamento netto, di cui al comma 1.1-4. Una quota delle risorse iscritte nel Fondo per interventi strutturali di politica economica ai sensi del comma 1-bis, pari rispettivamente a 521,186 milioni di euro per l'anno 2008 e a 91,407 milioni di euro per l'anno 2009, è versata all'entrata del bilancio dello stato per i medesimi anni.2. Nello stato di previsione del ministero dell'economia e delle finanze è istituito, con una dotazione, in termini di sola cassa, di 435 milioni di euro per l'anno 2010 e di 175 milioni di euro per l'anno 2011, un Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, ai sensi del comma 177-bis dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, introdotto dall'articolo 1, comma 512, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. All'utilizzo del Fondo per le finalità di cui al primo periodo si provvede con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, da trasmettere al parlamento, per il parere delle commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, nonché alla Corte dei conti. Articolo 7Entrata in vigore1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sarà presentato alle camere per la conversione in legge.

Il governo fissa nuovi paletti per il ricorso a strumenti finanziari, emendati Manovra e Bilancio

Il Comune scaricherà i derivati

Potrà farne valere la nullità se violano le regole del mercato

La Corte dei conti ha dovuto ammettere di non poter quantificare il volume d'affari e di perdite. L'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, guidata da Leonardo Domenici, ha in corso un monitoraggio, che però tarda a vedere la luce. Insomma, sui derivati, rei di aver portato sull'orlo del dissesto le casse di molti enti locali, non è ancora possibile avere dati certi. Intanto, però, il Pdl è corso nuovamente ai ripari. Per evitare che l'abuso degli strumenti finanziari da parte degli enti locali possa in futuro ripetersi, mettendo a repentaglio le casse dello stato, ha riscritto l'articolo 62 del decreto legge 112, che aveva fissato i primi paletti. Lo ha fatto al senato, con un emendamento alla Finanziaria 2009, a firma del relatore del provvedimento, Gilberto Pichetto Fratin. Emendamento che la commissione bilancio dovrà approvare nei prossimi giorni, in vista della via libera dell'aula di Palazzo Madama, previsto per il prossimo 13 dicembre. Tempistica analoga per la manovra di bilancio, anch'essa oggetto di proposte di modifica da parte del governo. In particolare per quanto riguarda i fondi che per il triennio 2009-2011 saranno assegnati alla Presidenza del consiglio dei ministri. L'intervento sul fronte della finanza degli enti locali è stato sollecitato dallo stesso dicastero dell'economia. Si ribadisce che è fatto divieto alle amministrazioni di stipulare contratti relativi agli strumenti finanziari derivati fin quando non ci sarà l'apposito regolamento del ministero (come prevedeva il dl 112). Regolamento che però dovrà essere scritto non solo sentendo Bankitalia e Consob, ma d'intesa con la Conferenza delle regioni e delle province autonome ad oggi escluse. E che hanno battuto i pugni sul tavolo perché ci fosse il riconoscimento delle loro competenze. Il regolamento dovrà indicare i contratti di finanziamento che gli enti locali possono sottoscrivere e le componenti derivate, implicite ed esplicite, che possono essere previste. L'Economia indicherà anche le informazioni, da mettere in lingua italiana, che gli stessi contratti devono prevedere in calce. E chi sottoscrive, per conto del comune o della regione, dovrà assumersi la responsabilità di aver preso visione di tutti i rischi che il tipo di finanziamento prescelto comporta. A ulteriore garanzia degli enti locali, l'emendamento del relatore introduce anche una clausola di nullità che scatta quasi in automatico: il contratto che viola una delle disposizioni del futuro regolamento potrà essere dichiarato nullo, nullità che potrà essere fatta valere dall'ente stesso presso il tribunale. Insomma, se ci rende conto dopo la firma che non è tutto a posto, l'amministrazione può ripensarci. E, in questo caso, è come se il contratto non fosse mai stato stipulato. Per evitare poi di ritrovarsi nella situazione per cui non si sa quanti derivati ci sono in giro nelle casse pubbliche, il ministero dell'economia trasmetterà ogni mese alla magistratura di controllo della Corte dei conti copia della documentazione ricevuta per i contratti stipulati. Novità anche per i titoli obbligazionari emessi da regioni, province e comuni: non potranno più avere durata annuale, ma almeno quinquennale, anche se l'operazione di indebitamento consiste nella rinegoziazione di una passività già esistente. E al massimo trentennale. Le manovre di maggioranza si stanno poi concentrando sul ddl di Bilancio. Sempre in V commissione sono approdati alcuni emendamenti governativi: riallocati 18,2 milioni di euro per l'amministrazione penitenziaria, e 300 mila euro per quella minorile. Per l'ordine pubblico e la sicurezza, in particolare la manutenzione di mezzi e l'acquisto di strumenti, sono riallocati oltre 500 milioni di euro. Per gli organi di rilevanza costituzionale, complessivamente 9,5 milioni di euro. Defalcati invece fondi per la missione sviluppo sostenibile dell'Ambiente: taglio lineare per i tre anni di oltre 7,7 milioni euro per contributi ad enti, istituti e fondazioni che operano nel settore.

Pioggia di rimborsi dell'Ici

In Comune una impiegata lavora a tempo pieno sulle pratiche Il 16 dicembre scade la seconda rata: prime case e comodati esenti - Una circolare Anci conferma che edifici rurali sono soggetti all'imposta comunale

MERANO. L'esenzione completa dal pagamento dell'Ici, imposta comunale sugli immobili, per le prime case e per gli appartamenti dati in comodato gratuito ai familiari voluta dal governo Berlusconi rischia di mandare in tilt l'ufficio tributi del Comune. Da luglio a oggi una dipendente in municipio è stabilmente impiegata ad elaborare pratiche di rimborso dell'imposta pagata dai cittadini e non dovuta. Sono oltre cinquecento le pratiche che sono state completate e oltre cinquantamila gli importi già destinati ai rimborsi. L'aumento esponenziale di pratiche di restituzione di imposte pagate in eccesso è scattato lo scorso mese di giugno, quando gran parte dei proprietari di immobili hanno presentato in banca o alla posta il bollettino di pagamento della prima rata dell'Ici. Quei bollettini erano stati precompilati dal Comune e spediti prima che il governo nazionale abolisse completamente Ici sulla prima casa. Inutili o parzialmente inascoltati sono stati gli appelli lanciati dall'assessore Roberto Ragazzi e dall'ufficio tributi, che avvisava i proprietari di prima casa di non pagare o di rivolgersi all'ufficio al secondo piano del municipio per procedere al ricalcolo dell'importo da versare. Tra due settimane scadono i termini per il pagamento della seconda rata Ici, il 16 dicembre, e c'è il rischio che i versamenti non dovuti si ripetano. Per questo l'ufficio tributi del Comune ripete l'appello a coloro che sono in possesso dei bollettini precompilati. I proprietari di prima casa e chi ha concesso alloggi in comodato d'uso a parenti non deve pagare l'imposta per il 2008. Nulla cambia invece per i titolari di negozi o di seconde case. L'ufficio è comunque a disposizione dei cittadini che, prima di pagare, vogliono effettuare una verifica della propria situazione. L'esenzione completa sulle prime case quest'anno farà mancare al Comune di Merano 1,1 milioni di euro, cifra che lo Stato si è impegnato a rifondere in altra forma. Un altro problema, sempre che riguarda l'Ici, è l'esenzione di cui fino a quest'anno hanno goduto gli edifici rurali, i masi dei contadini e il consorzi ortofrutticoli. Diverse sentenze della cassazione hanno stabilito che per questi edifici non si può parlare di esenzione e che pertanto gli immobili, alla pari delle abitazioni e dei negozi, vanno assoggettati all'Ici. La stessa Anci, l'associazione nazionale che raggruppa tutti i Comuni d'Italia, e l'Istituto per la formazione degli enti locali, ha recentemente diramato una circolare con la quale conferma l'annullamento dell'esenzione.

Il Consorzio dei Comuni a Bolzano si è messo all'opera per trovare una soluzione unitaria, in attesa anche che Roma adotti un intervento legislativo definitivo in materia.

(rog)

Tutti i Comuni alla resa dei conti di fine anno

In aumento costi sociali e welfare locale. Sui bilanci pesano pure i tagli nazionali

i numeridella crisi pesaro - "Il governo, dopo averlo illuso, non parla al Nord? rimprovera Agostino Megale della segreteria nazionale Cgil al convegno organizzato ieri alla fiera Campanara dalla federazione provinciale del sindacato per presentare lo studio sulla Situazione economica e finanziaria dei Comuni nella Provincia di Pesaro e Urbino. Sotto accusa sono la legge 133 che prevede per il 2009 tagli ai Comuni per un miliardo e 340 milioni ed il decreto legislativo 93/2008 che sospende la corresponsione dell'Ici per la prima casa e, limitando il potere locale di aumentare i tributi di propria competenza, blocca di fatto le addizionali comunali. La preoccupazione è che, diminuite le entrate, la previsione del gettito possa ora non esser più raggiunta. Dalle ricerche dell'Ufficio Studi della Cgil provinciale, effettuate da Cristina Ortolani su ben 53 comuni della Provincia ossia 356 mila abitanti, si apprende che il totale delle entrate preventivate per il 2008 è di 484,4 milioni di euro, contro un totale spese di 483,5 milioni di euro. Ma soprattutto ciò che si evidenzia è il dato su spesa sociale e welfare. Uscite che per il welfare raggiungono i 106 milioni di euro, ossia il 38,7% della spesa corrente, con un aumento di spesa dell'1,9% rispetto a 2007 e dell'8,1% sul 2006. Un costo medio ad abitante di 298 euro. Per quanto riguarda invece la spesa sociale (asili, servizi di prevenzione e riabilitazione, case riposo, assistenza e cimiteri) le uscite ammontano a 53,3 milioni di euro, ossia il 19,5% della spesa corrente con una spesa media per abitante di 150 euro, in aumento del 4,6% rispetto al 2007. Senza contare le spese amministrative, il cui costo medio procapite è di 262 euro. Dal confronto dei numeri emerge come la pressione tributaria media per i contribuenti si aggiri sui 337 euro, con punte massime a Carpegna e minime a Fratte Rosa. Inoltre, il miglior livello di autonomia finanziaria è raggiunto dal Comune di Gabicce Mare, ultimo il Comune di Monte Cerignone. La pressione fiscale è aumentata in 13 comuni che hanno maggiorato l'aliquota nel 2007. La minor pressione fiscale si ha a Montecalvo in Foglia, la maggiore a Sant'Angelo in Lizzola. Mentre ancora molto si punta sul recupero dell'evasione, e ne sa qualcosa il Comune di Pesaro che su questo tavolo da 2 milioni di euro se ne gioca 650 mila. Tra i relatori, il sindaco Luca Ceriscioli mette in luce l'iniziativa cittadina sul bilancio sociale, che cerca di tradurre il bilancio comunale in termini di servizi alla comunità, e ne invita alla compilazione su base provinciale, consuntiva e non di previsione. Solleva dubbi sul patto di stabilità e promuove il pagamento di tutti i fornitori per iniettare nuova liquidità sul mercato visto che, rileva, il 76% degli investimenti del Paese passano dagli enti locali, con maggiori velocità di spesa rispetto agli investimenti sulle grandi opere. Infine ricorda il ruolo all'avanguardia della città nell'utilizzo dell'Isee come indicatore per la calibratura tra contributo e capacità economica del cittadino. Tutti parlano di litigi tra poveri. Dalla platea intervengono. Il timore del fine mese, ormai è avvertito dalla seconda settimana, dicono. Prendono la parola anche rappresentanti Cisl e Uil. Il segretario provinciale Cgil, Roberto Ghiselli, rammenta il ruolo attivo del sindacato nella contrattazione di di intese e protocolli con almeno 40 comuni della provincia. E chiama in piazza i cittadini per lo sciopero (non unitario) del 12 dicembre in Ancona. Nella sala conferenze di Campanara la Cgil ha fatto il punto sulle difficoltà dei bilanci comunali. In primo piano il segretario Roberto Ghiselli La Cgil: "Per 53 amministrazioni il totale delle entrate nel 2009 è uguale alle spese previste?"

Con Domenici passa per Ancona la protesta dei sindaci

Comuni senza risorse

f.b.

ANCONA - Le casse sono vuote o quasi e i Comuni protestano. Troppi tagli. Qui come nel resto dello Stivale. La protesta è diffusa e l'Anci, l'associazione che raggruppa i Comuni d'Italia, si piazza in prima linea. La proposta? Il blocco dei bilanci. Insomma, non approvarli, chiudere tutto in barba a chi ha stretto i cordoni della borsa. Per molte amministrazioni queste sforbiciate porterebbero a livelli di indebitamento superiori al 200%. Una protesta singolare, quella annunciata dall'Anci, messa nero su bianco su un documento approvato ieri al termine della riunione ad Ancona con i sindaci della regione. Il documento è stato consegnato al prefetto per poi essere inviato al Governo. A spiegare le ragioni e le difficoltà delle varie amministrazioni è stato Leonardo Domenici, presidente nazionale Anci che pur alle prese con la grave crisi del Comune - Domenici è sull'orlo delle dimissioni dopo la bocciatura in Consiglio del Piano strutturale della città, non ha voluto mancare all'appuntamento marchigiano. "Il problema fondamentale è legato al rimborso integrale dell'Ici che non è stato trasferito ai Comuni perché il fondo istituito a questo fine non è sufficiente?, ha esordito nel corso della riunione. E ancora: "E' imprescindibile il reintegro del fondo nazionale per le politiche sociali per cui è stato previsto un taglio di 280 milioni?. Domenici è uomo di poche parole e al nocciolo arriva subito. "La nostra non è una logica conflittuale o antagonista nei confronti del Governo - ha chiarito -. E' necessario costituire un fronte di iniziativa istituzionale a tutti i livelli per dare risposte alla crisi?. Così, consapevole del ruolo fondamentale giocato dai Comuni per superare questa fase di difficoltà, il presidente Anci ha evidenziato la necessità del rilancio degli investimenti pubblici e in particolare delle amministrazioni che rappresentano la parte più significativa degli investimenti della Pubblica amministrazione. "Si potrebbero escludere gli investimenti dal Patto di Stabilità?, ha osservato il presidente. Fabio Sturani, sindaco di Ancona nonché presidente Anci Marche, chiede "il mantenimento delle risorse. L'Anci ha formulato una proposta forte di non approvare i bilanci entro il 2008 poiché con l'attuale situazione non sono garantite le risorse necessarie per il futuro delle comunità locali?. Sturani ha quindi citato alcune questioni fondamentali come la riduzione del fondo sull'edilizia scolastica, di quello sulle politiche culturali, del fondo nazionale per le politiche sociali. "Sono tutti provvedimenti che mettono in grandi difficoltà i bilanci dei nostri Comuni - ha aggiunto - Nel momento in cui andiamo a discutere del merito del provvedimento sul federalismo fiscale, ci troviamo di fronte a una manovra che ha, di fatto, una forte connotazione centralista?. Sturani ha infine sottolineato che "i Comuni devono mantenere la capacità di dare risposte sul territorio. Le amministrazioni locali si trovano oggi costantemente a confronto con i problemi di evidente ristagno dell'economia del Paese. C'è la necessità di più interventi sia a sostegno delle famiglie sia a sostegno delle imprese; il comparto dei Comuni dal 2004 al 2007 è arrivato a produrre un saldo positivo tra entrate e uscite?. Da sinistra Leonardo Domenici presidente nazionale dell'Anci con il vice Fabio Sturani che è anche sindaco del capoluogo dorico Foto Tifi

Apportati gli opportuni correttivi. Sotto la lente anche Riccione, Misano e Bellaria

Bilancio, la Corte dei conti fa le pulci

Segnalate due criticità: oneri di urbanizzazione e derivati

RIMINI. Niente di grave o preoccupante, ma nei bilanci di previsione c'è qualcosa da correggere e tenere assolutamente sotto controllo. Lo segnala la Corte dei conti ad alcune amministrazioni riminesi, fra cui Palazzo Garampi. Le questioni: gli oneri di urbanizzazione e i derivati. Il caso. Nella sua annuale attività di analisi, la Corte dei conti ha evidenziato all'amministrazione un paio di criticità da monitorare. Rimini non è sola, in tutta la regione è in compagnia di altri 165 Comuni. La prima. Grazie alla finanziaria di Romano Prodi, gli enti locali possono destinare alla parte corrente fino al 75 per cento delle entrate relative agli oneri di urbanizzazione. La Corte dei conti suggerisce di fare attenzione e di non avvicinarsi troppo alla soglia massima. Perché? Si tratta di previsioni, se poi non si realizzano il rischio è quello di aprire pericolosi buchi. L'assessore al bilancio Antonella Beltrami, tranquillizza. «Nel 2008 abbiamo previsto il 60 per cento, poi portato al 66 con un assestamento. Nel 2009 siamo a quota 68 per cento». Il capitolo oneri di urbanizzazione vale 12 milioni di euro all'anno. La seconda. La Corte si occupa anche dei derivati, gli Swap. Poiché si tratta di prodotti che possono anche finire nel campo delle perdite, al Comune viene chiesto di predisporre una sorta di ciambella di salvataggio nella forma di un Fondo di accantonamento. Chiesto, fatto. In occasione del recente assestamento di bilancio è stata creata una riserva di 17mila euro attingendo proprio da uno Swap che invece sta producendo utili. A proposito di derivati il Comune ha depositato la causa annunciata contro Unicredit. Gli altri. In tutto il territorio riminese la Corte dei conti ha ravvisato rischi contabili in altri 16 Comuni. In particolare alle amministrazioni di Bellaria, Coriano, Riccione, Misano e San Clemente vengono evidenziate partecipazioni in società o enti che producono perdite che alla lunga potrebbero creare problemi.

di Marco Letta

Corte dei conti al Comune: occhio ai derivati

RIMINI. Niente di grave o preoccupante, ma nei bilanci di previsione c'è qualcosa da correggere e da tenere sotto controllo. Lo segnala la Corte dei conti ad alcune amministrazioni riminesi, fra cui Palazzo Garampi. Le questioni: gli oneri di urbanizzazione e i derivati. ? LETTA a pagina 11 L'assessore Beltrami

Gli esiti dei controlli effettuati sui bilanci preventivi 2008 presentati dagli enti locali della regione

Corte dei conti striglia Provincia e Comune

Osservazioni sulle partecipazioni e i derivati. La replica: «Già tutto chiarito»

Dalla Corte dei conti due tirate d'orecchie a Provincia di Modena e Comune di Modena. Sono scritte nero su bianco nella consueta relazione predisposta dall'organo che vigila sulle gestioni degli enti locali al termine dell'esame dei bilanci preventivi 2008. Non si tratta di irregolarità gravi, ma di richiami al rispetto di quelle che sono le regole a proposito di due questioni: la partecipazione in società, per quanto riguarda la Provincia e il ricorso ai derivati per quanto attiene il Comune di Modena.

Sotto esame sono finiti i bilanci preventivi di 165 Comuni dell'Emilia-Romagna, tra cui Parma, Reggio Emilia, Rimini, Forlì e Cesena, e di quattro Province (Parma, Reggio Emilia, Modena e Forlì-Cesena). Uno screening ancora parziale dato che mancano all'appello gli esiti dei controlli sui conti delle amministrazioni, bolognesi, ferraresi e ravennati.

Nel modenese, la Corte dei conti rimarca alcune operazioni a rischio per 36 amministrazioni comunali. Per la Provincia viene sollevato il problema delle partecipazioni in società con bilanci in perdita.

Dalla Provincia ostentano tranquillità e fanno notare che non è neanche stata richiesta documentazione esplicativa. Nel merito l'amministrazione provinciale spiega che il riferimento è in particolare ai conti 2007 dell'Atcm, dove si verificò un buco da 2 milioni di euro per il quale sono già state attivate tutte le ben note manovre. Si è operato per rientrare dal debito, si è scelta una nuova dirigenza ed ora si sta vagliando l'ingresso di un partner industriale privato. Poi ci sono i casi di altre due società il Gal-Anti Frignano e l'aeroporto di Pavullo, dove la perdita c'è, ma per poche migliaia di euro, dato che riguardano partecipazioni della Provincia intorno al 10%. In ogni caso la Corte dei Conti non ha chiesto chiarimenti ma si è limitata alla segnalazione. Quindi la cosa di fatto si chiude qui.

E veniamo al Comune di Modena. Qui il problema evidenziato dalla Corte dei conti è costituito dalla presenza a bilancio di derivati. La magistratura contabile infatti raccomanda non solo una relazione dettagliata a hoc, ma anche «un impegno di corrispondente importo, a titolo di accantonamento di fondo, da mantenere per dare copertura ad eventuali futuri differenziali negativi e, comunque, fino all'estinzione».

Un rilievo che è frutto di un equivoco, rimarca puntualmente l'assessore al Bilancio Francesco Frieri.

«La finanziaria per il 2008 prevedeva una relazione dettagliata a hoc e noi l'abbiamo predisposta - spiega l'assessore - La trasmissione della relazione, con relative coperture e flussi di cassa, è però pervenuta alla Corte dei Conti in ritardo. In generale comunque i flussi sono irrilevanti. Parliamo di 7mila euro previsti per il 2009, ben coperti ovviamente, poiché il nostro Comune ha dei derivati in essere che sono assicurazioni, rispetto ad oscillazioni tassi di interesse. I nostri derivati in nessun caso hanno previsto in passato "up-front", cioè forme indirette di debito. Colgo l'occasione per ricordare che il Comune di Modena è uno dei meno indebitati d'Italia».

E a proposito di derivati la Provincia di Modena ha approvato il rinnovo della convenzione con il Cefel, il centro servizi di assistenza, supporto e consulenza sui temi della finanza innovativa al quale la Provincia stessa partecipa in forma associata con altri enti locali emiliano-romagnoli. «Il lavoro del centro servizi ha dato in questi primi cinque anni buoni risultati- ha spiegato Stefano Vaccari, assessore provinciale al Bilancio- mettendo la Provincia nelle condizioni di scegliere con maggior consapevolezza gli strumenti finanziari a cui affidarsi. E' grazie all'analisi sui pro e i contro dello strumento, per esempio, che abbiamo deciso di non ricorrere ai derivati».

DOMANI L'AUDIZIONE

I sindaci protestano contro la Finanziaria: troppi soldi vincolati

UDINE «Finanziaria in controtendenza con i proclami federalisti della maggioranza. Almeno ci ascoltino». Paolo Dean, vicepresidente dell'Anci, fa i conti delle risorse trasferite ai Comuni (complessivamente 487 milioni di euro al sistema delle autonomie) e non digerisce: «Troppi fondi sono vincolati, si arriva a 36,5 milioni che dipendono da scelte della Regione e non dei sindaci. Non è un bel modo di preparare il federalismo fiscale». I Comuni, ricorda Dean, hanno cercato di capire un paio di settimane fa in Consiglio delle Autonomie: «Il metodo non è stato dei migliori. Gli uffici regionali hanno consegnato la bozza della Finanziaria agli enti locali poche ore prima della seduta, non c'è stato il tempo sufficiente per prepararci. E, in ogni caso, l'intesa tra Regione e Autonomie non è arrivata per mancanza di quorum». Di qui la richiesta di un'audizione dell'Anci che la prima commissione ha già accolto, e fissato per domani, estendendola a Upi e Uncem. «Vogliamo spiegare tutte le nostre perplessità - anticipa Dean - perché siamo ancora in tempo per cambiare l'impostazione». Nel mirino dei sindaci ci sono i soldi vincolati, innanzitutto i 24 milioni che l'anno scorso erano destinati agli Aster «e che venivano dunque utilizzati secondo una progettualità condivisa dalle amministrazioni di un territorio in una logica di azioni di sviluppo comune. Quel pacchetto, oltre a essere destinato in parte alle Province (4 milioni), verrà invece trasferito ai Comuni sulla base di criteri fissati dalla giunta. Torniamo indietro di vent'anni». E ancora, ricorda Dean, ci sono fondi vincolati per la sicurezza (4,5 milioni), per l'interconnessione delle sale della Protezione civile (2 milioni), per i Comuni virtuosi (3 milioni), altri 7 che arriveranno ai sindaci solo attraverso le Province: «In sostanza soldi a nostra disposizione ma bloccati. Così come i 36 milioni per il comparto unico. Il resto? Trasferimenti ordinari a parte, ci sono 11,5 milioni per la associazioni intercomunali. Anche in questo caso non siamo soddisfatti: l'anno scorso ce n'erano 13,5». L'auspicio è che «la commissione valuti la nostra posizione». Altrimenti, ma questo dipende anche dalla partita nazionale, «confermeremo la nostra intenzione di non presentare i bilanci». (m.b.)

INTERROGAZIONE

Il Pd: bilanci a rischio senza i rimborsi dell'Ici

TRIESTE «Nonostante le reiterate sollecitazioni, i Comuni del Friuli Venezia Giulia non hanno ancora le risorse per coprire la mancata riscossione dell'Ici per il 2008 e per il 2009». Lo denuncia il Pd, con l'ex assessore regionale alle Autonomie locali Franco Iacop, supportando la protesta dell'Anci e presentando un'interrogazione a Renzo Tondo. «I trasferimenti a compensazione dell'Ici - spiega Iacop - sono stati effettuati solo parzialmente per il 2008, il 50% del mancato gettito, e quindi i Comuni del Friuli Venezia Giulia rischiano di non poter chiudere i bilanci correnti». E ancora: «La Regione aveva assicurato i sindaci che la cosa si sarebbe risolta entro l'anno. Invece, tutto slitta a gennaio 2009, provocando sofferenza gestionale e difficoltà di contabilizzazione». Da qui l'interrogazione a Tondo per sapere quali azioni la giunta intenda intraprendere. (a.r.)

Il Comune contrattacca: «L'alternativa? Chiudere gli asili nido»

La Corte dei conti bacchetta i bilanci degli enti locali

OSSERVAZIONI DEI GIUDICI CONTABILI A 39 COMUNI PARMENSI E ALLA PROVINCIA

IL CASO OSSERVAZIONI DEI GIUDICI CONTABILI A 39 COMUNI PARMENSI E ALLA PROVINCIA La Corte dei conti bacchetta i bilanci degli enti locali Il Comune contrattacca: «L'alternativa? Chiudere gli asili nido» Il Trentanove comuni su quarantasette. E anche la Provincia. La Corte dei conti bacchetta i bilanci degli enti locali di Parma. Sui preventivi dell'anno 2008 la magistratura contabile ha riscontrato numerose criticità, in particolare ovviamente per le spese previste. Nulla di grave ma «le previsioni d'incremento - si legge nel documento dei giudici contabili - devono essere valutate con riferimento all'andamento degli accertamenti del triennio precedente». Al Comune di Parma la contestazione maggiore riguarderebbe l'utilizzo di plusvalenze patrimoniali (in una percentuale superiore al 5%) a copertura delle spese correnti: «Pur se consentito dalla legge contrasta con i principi di sana gestione finanziaria ». La Provincia di Parma invece viene messa in guardia per la sua partecipazione in società in perdita: «Un rischio per la stabilità dell'equilibrio di bilancio stesso soprattutto se dai risultati dell'esercizio precedente emerge un trend costantemente negativo». Sotto accusa per entrambi gli enti anche la presenza di prodotti finanziari derivati. La Corte dei conti chiede a tutti gli enti locali parmensi «un'attività di monitoraggio costante » per poter intervenire con correttivi. Secca la replica alle contestazioni da parte del Comune di Parma: «L'alternativa sarebbe la chiusura degli asili nido». In un comunicato si fa notare che «il difficile contesto di riferimento per le finanze degli enti locali, caratterizzato da continui tagli ai trasferimenti dello Stato e da un importante ridimensionamento della autonomia tributaria, sta diventando incompatibile con la necessità di dover garantire costanti livelli qualitativi e quantitativi di servizi a favore dei cittadini e della città. Tuttavia la maggior parte degli enti locali decide di non rinunciare all'offerta di servizi che «toccano» direttamente le persone e la qualità della vita (dagli asili alla scuola, dal trasporto pubblico all'assistenza domiciliare per gli anziani, alla manutenzione delle strade, della pubblica illuminazione, del verde pubblico) ricorrendo a fonti di finanziamento che derivano dall'uso del territorio o da valorizzazioni immobiliari». Il Comune ricorda che, sin dal 2006, si avvale della possibilità di destinare oltre il 50% degli ex oneri di urbanizzazione al finanziamento della manutenzione ordinaria del proprio patrimonio. «Decisione che è stata presa nel pieno rispetto di precise norme di legge e che, ad oggi, accomuna la maggior parte degli enti locali... Il sistema delle autonomie locali si trova tra un incudine rappresentata dai continui tagli alle proprie risorse finanziarie di parte corrente e un martello rappresentato da una Corte dei Conti che rileva il ricorso a diverse fonti di finanziamento. Cosa fare? Chiudere gli asili? ridurre le linee del trasporto pubblico? Rivedere i parametri e i criteri per l'accesso ai servizi assistenziali? ». Il Comune ricorda che il bilancio 2008 è «sano ed in equilibrio. Il livello del debito e il suo costo si assesta come uno dei migliori a livello regionale. Sul patto di stabilità il 28 novembre è stata presentata al Consiglio comunale una puntuale relazione sullo stato di attuazione degli obiettivi di finanza pubblica: il Comune di Parma dal 2003 ha sempre rispettato il patto di stabilità e chiuso consuntivi con buoni indicatori... A questo punto, però, è importante che le autonomie locali non vengano lasciate sole a monitorare una situazione paradossale in cui le difficoltà dei propri bilanci risiedono principalmente in un sistema di finanza locale sbagliato ». Comune e Provincia Per entrambi gli enti rilievi dalla Corte dei conti.

BORGHEZIO

«Mezzogiorno, serve indagine sui fondi Ue»

L'eurodeputato della Lega Nord Mario Borghezio ha commentato ieri sul quotidiano online Afferitaliani.it l'appello rivolto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a tutte le istituzioni perché si sostenga il Mezzogiorno. «Questa dichiarazione di Napolitano è sconcertante», ha affermato Borghezio. Ci si aspetterebbe da un galantuomo come lui maggiore coraggio per parlare chiaramente della cattiva utilizzazione dei fondi Ue, con un'azione che completasse e portasse fino in fondo il suo ragionamento. Come prima autorità morale e giudiziaria del Paese, il Presidente dovrebbe innescare direttamente e personalmente le procedure per indagare a fondo e consegnare alla magistratura politica e soprattutto al giudizio del popolo i risultati sull'uso criminale, camorristico e mafioso dei fondi Ue». «Una cosa che fa vergognare tutti noi - prosegue Borghezio che rappresentiamo il nostro Paese a Strasburgo e Bruxelles e che dobbiamo abbassare lo sguardo quando si parla di questi fondi». «Se Napolitano - conclude l'europarlamentare leghista - non ha ritenuto di farlo, l'ho fatto io invitando il commissario europeo Danuta Hubner e il direttore dell'Olaf a indagare e colpire i soggetti pubblici e privati che, con un simile utilizzo delinquenziale dei fondi europei, ci fanno vergognare di avere la carta di identità con la dicitura "Repubblica Italiana"».

Cabras. L'aliquota passerà dal 7 al 6,25 per mille

Negozi e fabbricati, ridotta l'Ici

Il governo aveva cancellato l'Ici per la prima casa, ora anche i titolari di attività commerciali, botteghe artigiane, fabbricati industriali e adibiti ad agricoltura beneficeranno di una diminuzione delle aliquote. L'ha deciso nei giorni scorsi il Consiglio comunale, accogliendo la proposta avanzata della Giunta. Dal 2009, per questo tipo di locali l'Ici calerà di quasi un punto, passando dal 7 per mille al 6,25. «Niente di straordinario - commenta il sindaco Cristiano Carrus - ma comunque un segnale di come intendiamo procedere durante il nostro mandato per fare calare la pressione fiscale. Resta il dato che su una rendita catastale di 102 mila euro, gli interessati godranno di un risparmio di circa 80 euro; su 220 mila il beneficio sarà invece di 170». Il gettito complessivo per il Comune con l'imposta comunale sugli immobili era di 830 mila euro prima che venisse abolita l'imposta sulla prima casa. «Ora - spiega Carrus - è di 650 mila ma senza ripercussioni per le nostre casse dato che la differenza è compensata dai trasferimenti. Essendo in carica da pochi mesi, è la prima volta che mettiamo mano alle tariffe Ici». Il provvedimento licenziato dal Consiglio ha riguardato però anche altri soggetti "passivi". Ovvero proprietari di immobili presenti e da realizzare che dovessero decidere di impiegarli per nuove attività produttive. In pratica, un vero e proprio incentivo per la nascita di nuove imprese. «Per loro - dice Carrus - e per tre anni dal momento dell'iscrizione alla Camera di commercio, l'aliquota calerà di un punto e mezzo, passando dal sette per mille al 5,50». Non è passata invece la proposta dell'ex-sindaco che chiedeva una riduzione dal 7 al 5 per mille dell'Ici, sia per le attività imprenditoriali che per le seconde case.

GIANFRANCO ATZORI

03/12/2008

Una ricerca dell'Anci attribuiva un Pil pro capite di 37 mila euro a ogni residente

Il reddito dei cagliaritani? 13 mila euro

L'indagine dei Comuni contestata da altri centri di ricerca

Il rapporto Cittalia sul Pil pro capite dei cagliaritani appare nettamente in contrasto con i più recenti rapporti su reddito e valore aggiunto.

Cagliari come Roma, Bologna e addirittura meglio di Firenze o Venezia? Secondo il rapporto Cittalia, promosso dalla Fondazione Anci ricerche, è proprio così: i cagliaritani avrebbero un prodotto interno loro pro capite più alto di quello dei residenti in molte altre città, anche se i dubbi non mancano, soprattutto sul metodo utilizzato per l'indagine.

I NUMERI Secondo i dati forniti dal rapporto Cittalia, presentato alcuni giorni fa a Milano dal sindaco Letizia Moratti, nel 2005, ogni cagliaritano avrebbe avuto un Pil pro capite pari a 37 mila euro all'anno. Un valore che risulta superiore a quello di Torino (28.970 euro), Genova (28.270), Venezia (27.970), Firenze (31.790) e prossimo a quello di Bologna (38.190), Roma (38.540). Qual è la spiegazione? L'elaborazione di Cittalia va contro tutte le più recenti indagini realizzate e soprattutto contrasta con i dati sui redditi dei contribuenti pubblicati dal ministero dell'Interno. Ogni contribuente cagliaritano, infatti, nel 2007 ha denunciato circa 20.276 euro di reddito lordo. «Va però tenuto conto che non tutti i cittadini presentano la dichiarazione dei redditi», spiega Franco Manca, direttore del Centro Studi L'Unione Sarda. Se si prende in considerazione questo dato come base di partenza per un'analisi, così come ha fatto il Centro studi sintesi in un'elaborazione pubblicata di recente sul Sole 24-Ore, il reddito pro capite dei cagliaritani ammonta a circa 13.902 euro. In altri termini, confrontando le due indagini, solo una parte molto bassa di quello che si produce finirebbe poi nelle tasche dei cagliaritani.

LA RICERCA Le due indagini, a dire il vero, sono difficilmente confrontabili, in quanto quella di Cittalia parte dal valore aggiunto stimato dall'Istat per il 2005. «Nel corso di quell'anno», aggiunge ancora Manca, «il valore aggiunto era pari a 13 miliardi e 485 milioni di euro a prezzi correnti per l'intera provincia di Cagliari (nella vecchia divisione territoriale) con un valore aggiunto per abitante della provincia pari a 17.554 euro. Sennonché il modello di Cittalia attribuisce alla sola città di Cagliari il 44% dell'intero valore aggiunto provinciale (5,934 miliardi di euro). Forse un dato sovrastimato», conclude Manca. «Va considerato anche che il valore aggiunto riguarda soprattutto le imprese e non i residenti», osservano dal Centro studi di Api sarda. «E in effetti tutte le statistiche recenti confermano una realtà in difficoltà», afferma il presidente regionale di Api Gianni Gavassino.

GIUSEPPE DEIANA

03/12/2008

Know-how al servizio degli enti locali

La sede legale di Formel a Trapani, in Sicilia

Al servizio degli enti locali. È questa la mission di Formel, società leader nella formazione degli enti locali, specializzata nella realizzazione di corsi di aggiornamento e formazione rivolti ad amministratori, dirigenti e funzionari della Pubblica amministrazione, che dal 1996 ad oggi ha visto rivolgersi per i suoi interventi circa 4mila enti pubblici, e realizzato oltre millecinquecento interventi formativi coinvolgendo principalmente Enti Locali e altre Pubbliche Amministrazioni in tutte le aree geografiche del paese. Formel ha compiuto la scelta strategica di focalizzare il suo core business nella formazione agli enti locali, e si è candidata a svolgere in questo settore un ruolo di supporto forte, in un periodo di profondi cambiamenti nella pubblica amministrazione locale. Le aree d'intervento sono differenti e i corsi di formazione tutti pubblicati sull'aggiornatissimo sito internet www.formel.it sono diretti a tutti i vari uffici degli enti: si va dal settore affari generali alla segreteria, dal settore legale a quello personale, dal settore finanziario ai tributi locali, dal settore lavori pubblici, all'urbanistica e all'ambiente, dalla polizia municipale al commercio. Attraverso una rete consolidata di oltre 200 docenti esperti nelle varie discipline giuridiche, tecniche ed economiche, provenienti dai vertici della Pubblica amministrazione, dal mondo accademico e dalla magistratura, Formel segue le numerose politiche pubbliche dell'Unione Europea realizzando progetti per la formazione professionale finanziati dal Fondo sociale europeo. Vincenzo Ficara, fondatore della Società che ricopre la qualifica di amministratore unico coadiuvato dai figli Antonino, Gaspare e Sergio e supportato da uno staff di 15 unità, svolge la propria attività amministrativa nella sede legale di Trapani in Sicilia, ma l'attività di formazione si svolge nel nord Italia e, principalmente, a Milano e Venezia dove Formel ha delle proprie sedi operative. Tra le attività principali fino ad ora svolte ha realizzato dieci edizioni del Master in comunicazione pubblica per responsabili e addetti Urp (ai sensi della Legge 150/2000). Il programma del Master Urp, realizzato a Milano nel 2001, ha ricevuto formale apprezzamento dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria. Formel ha svolto inoltre un prestigioso incarico per conto della Provincia di Milano relativo a un progetto di formazione rivolto a funzionari e dirigenti di tutti i settori dell'ente sul tema 'La Tutela della Privacy e il regime di trattamento dei dati personali'. Tra le tante altre esperienze, un progetto di formazione commissionato dalle prefetture di Trapani e Oristano dal titolo 'Sicurezza per il mezzogiorno d'Italia', diretto al personale della polizia municipale per istituire la figura del vigile di quartiere. Formel, inoltre, attraverso il settore editoria, commercializza la documentazione predisposta dai docenti per i corsi: tutti i prodotti in vendita sono consultabili nel sito internet www.formeleditoria.it. È in possesso di certificazione di qualità Uni En Iso 9001 e tra gli enti accreditati dal Ministero della Giustizia a tenere corsi di formazione per l'iscrizione nel registro degli organismi deputati a gestire i tentativi di conciliazione a norma dell'art. 38 del D.L. 17/05/2003 n. 5. È, inoltre, tra gli enti formatori accreditati dall'Istituto nazionale revisori contabili, Fonter, Fondoprofessioni, Formatemp, iscritta come socio ordinario all'Associazione Italiana Formatori. Formel: interventi formativi per amministratori, dirigenti e funzionari della Pubblica amministrazione

Per la competitività il Friuli-V.G. punta sul taglio d'imposta

RISORSE DA REPERIRE Il nodo principale da sciogliere è l'onere della copertura finanziaria, che dovrà essere a carico della Regione autonoma

Rossano Cattivello

Per difendersi dalla concorrenza delle regioni confinanti il Friuli-Venezia Giulia punta sulla fiscalità di sviluppo, ossia ad uno sconto sulle imposte dirette a carico delle imprese. Un percorso complesso non tanto per i paletti imposti dalla Ue sugli aiuti pubblici, quanto per il fatto che l'onere della copertura finanziaria è a carico della stessa Regione, che dovrebbe reperire nuove risorse dal proprio bilancio.

Il progetto è sostenuto in Parlamento dal deputato Isidoro Gottardo (Pdl) e in chiave locale dal presidente regionale, Renzo Tondo, e dall'assessore Luca Ciriani. «Dobbiamo partire dall'esperienza di realtà che l'hanno già adottata - commenta Gottardo -: messi al bando gli aiuti di Stato, la fiscalità di vantaggio o di sviluppo rimane l'unico strumento per incentivare la crescita economica». Il deputato cita gli esempi della Spagna di Aznar, dell'Irlanda, ma anche dei Paesi dell'Est Europeo recentemente entrati a far parte della Ue, come la Slovacchia e la vicina Slovenia, dove è stato adottato il modello della flat tax, una sola tassa per le imprese con aliquota unica fissata tra il 10 e il 20% degli utili.

Sul fronte comunitario la Corte di giustizia europea è intervenuta una prima volta nel 2006, imponendo alle fiscalità di vantaggio limiti temporali e geografici. Lo scorso settembre, però, un'altra sentenza ha aperto nuovi orizzonti. Intervenendo sulla normativa dei Paesi Baschi, in Spagna, l'organo giudiziario ha eliminato qualsiasi vincolo purché in presenza di un assetto statale che preveda il federalismo fiscale, per territori dotati di una propria autonomia costituzionalmente riconosciuta e a patto che il mancato gettito non venga ripianato dal governo centrale. Tutte condizioni in cui il Friuli-Venezia Giulia si riconosce. Lo strumento è stato inserito nel ddl del Governo sul federalismo fiscale, alla voce "interventi speciali". Si punta, quindi, a un taglio orizzontale alle imposte dirette per tutte le imprese regionali: una riduzione netta dell'Irap e una sostanziale dell'Irpeg-Ires, assieme a una repressione accentuata dell'evasione per non vanificare lo sforzo pubblico. Il traguardo, però, non è dietro l'angolo. La prima tappa sarà l'approvazione del federalismo fiscale, il cui ddl è stato appena depositato in Parlamento e che probabilmente non sarà approvato definitivamente prima della metà del 2009. In seguito, sarà necessario un adeguamento dello Statuto di autonomia della Regione, che trovando fondamento in una legge costituzionale deve sottostare a una procedura complessa.

I conti delle Regioni. Il documento di previsione per il 2009 vale 25 miliardi ma l'isola cerca risorse per il deficit di 4 miliardi

In Sicilia disavanzo da record

Il documento è stato bocciato dai tecnici e dai magistrati contabili LE IMPRESE Confindustria chiede misure a sostegno delle imprese come la certificazione dei crediti vantati nei confronti della Pa

Valeria Russo

PALERMO

È cominciata in Sicilia la lunga marcia della finanziaria regionale a Palazzo dei Normanni. I due disegni di legge 249 e 250, rispettivamente bilancio e finanziaria per il 2009, presentati dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e dall'assessore al Bilancio, Michele Cimino, si trovano attualmente al vaglio delle commissioni dell'Ars. Il bilancio preventivo per il 2009 conteggia 25 miliardi di cui 14,292 miliardi per la parte corrente, 1,828 miliardi in conto capitale e gli oltre 8,7 miliardi di avanzo finanziario presunto di cui 7,5 miliardi si presume incamerati da trasferimenti Stato e Ue. La finanziaria, invece, prevede risparmi per oltre 164 milioni. Due disegni di legge su cui la Commissione Bilancio e Ue dell'Ars ha espresso negli ultimi giorni numerose riserve. Conti, quelli della Regione siciliana, che sono stati "bacchettati" dai magistrati della sezione regionale della Corte dei conti che ha giudicato entrate sovrastimate e tagli non realistici.

Dal canto suo la Confindustria siciliana, durante un'audizione in Commissione Bilancio dell'Ars, è tornata a proporre il taglio delle spese improduttive. E misure a sostegno del sistema produttivo. «Bisogna prevedere che le pubbliche amministrazioni mettano nero su bianco, certificandoli, quali e quanti sono i debiti nei confronti della singola impresa - afferma Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia - affinché si capisca che sono certi e liquidi. È un modo per aiutare gli imprenditori. Resta implicita la richiesta di accelerare i tempi di pagamento».

Entrando nel dettaglio dei due ddl, oltre a una manovra scritta in modo "macchinoso" e "poco trasparente alla lettura" come osservano i tecnici dell'Ars, il bilancio 2009 si presenta "formalmente in pareggio", grazie ad aggiustamenti operati direttamente nelle dotazioni dei capitoli. Una metodologia che per l'Ufficio della commissione Bilancio «non è del tutto corrispondente al modello delineato dalla normativa di contabilità».

Secondo la tabella allegata alla manovra la gestione 2009 arriva al pareggio grazie a un saldo netto da impiegare di 206 milioni cui però vanno sottratti 41,612 milioni come saldo netto da finanziare risultante dal bilancio (ddl 249) e si arriva a 164,338 milioni, cifra che però va interamente versata come rimborso prestiti. Tuttavia, come rileva l'ufficio tecnico di guidato da Salvatore Di Gregorio, nel corso del 2008 la spese previste dal bilancio sono aumentate del 16,35% per un totale di 4,067 miliardi di euro spesi in più dai 32 dipartimenti della Regione (la spesa dell'assessorato ai Lavori pubblici è aumentata rispetto le previsioni del 166%, quella del Territorio e ambiente del 219%, quella della Sanità solo del 14,51% che però vale oltre 1,1 milioni). Un'oscillazione di spesa che nella manovra 2009 non viene prevista. Tra i dubbi espressi dall'Ufficio anche alcune misure per azzerare il deficit regionale stimato a 1,927 miliardi (figurarsi il rientro dai 4 miliardi di disavanzo ipotizzati da alcuni). Tra queste vengono iscritte tra le entrate anche 950 milioni provenienti dall'operazione di valorizzazione immobiliare della Regione, entrate già inserite l'anno scorso ma che non si sono realizzate. Inoltre, la Regione inserisce anche oltre 204 milioni come riduzioni di spese di bilancio da finanziare con risorse ex art. 6 dl 112/2008 che porta all'inserimento di un capitolo in entrata con poco meno di 648 milioni (cui viene collegato un apposito fondo) provenienti da Agenda 2000 da dividere tra interventi per la forestazione e antincendio. L'eventuale mancata realizzazione di questi finanziamenti comporterà l'immediato ripristino degli stanziamenti. Un ripristino di risorse che però, sottolinea l'Ufficio tecnico, non trova traccia nella manovra oltre al fatto che mancherebbero i termini per questa applicazione della normativa nazionale. Da più parti, inoltre, nascono dubbi sul fatto che questi fondi possano essere interamente dirottati per il pagamento degli stipendi ai forestali. Fa già discutere poi l'articolo 3 della finanziaria che taglia i fondi per Comuni e Province del 12 per cento.

Sviluppo. Lazio lento nell'attuazione degli interventi del programma 2000-2006

Fondi europei a rischio per la spesa al rallentatore

La Regione deve utilizzare ancora risorse per 100 milioni

Francesco Montemurro

Lazio in ritardo nella realizzazione degli interventi di sviluppo economico e sociale cofinanziati dall'Unione europea nel vecchio periodo 2000-2006 previsti dal Documento unico di programmazione (Docup), lo strumento che consente di attuare le politiche comunitarie di aiuto nelle zone svantaggiate delle 14 regioni e province autonome del Centro-Nord.

Al 30 giugno 2008 - a 6 mesi di distanza dalla scadenza del 31 dicembre fissata dalla Ue per effettuare i pagamenti - le spese effettivamente liquidate dalla Regione ammontavano all'88% del contributo totale stanziato, una percentuale di avanzamento finanziario tra le più basse a livello regionale (si veda la tabella). Su un totale di 5.827 interventi previsti (infrastrutture, contributi a imprese ed associazioni, trasferimenti agli enti locali, servizi alle Pmi, interventi nella sanità) ne sono stati conclusi circa 4mila.

Obiettivo prioritario della Regione è evitare di incappare nella regola comunitaria del "disimpegno automatico", che obbliga gli enti a realizzare in pagamenti gli impegni finanziari assunti due anni prima, pena la restituzione delle risorse finanziarie non pagate. A rischio sono infatti, almeno una parte dei 106 milioni ancora non liquidati a imprese, associazioni ed enti locali. Anche se la Commissione Ue ha concesso un po' di respiro al Lazio consentendo di ultimare le procedure di pagamento legate allo sviluppo imprenditoriale entro il 30 aprile 2009. Ma il programma di sviluppo del Lazio ha incontrato difficoltà considerevoli nell'attuazione degli interventi.

Se infatti si calcola la quota dei pagamenti liquidati sul totale degli impegni finanziari effettivamente deliberati dal Docup, pari a 1 miliardo di euro (il Lazio come le altre Regioni, ha infatti l'autorizzazione a impegnare risorse in eccesso rispetto agli 884 milioni di contributo totale, allo scopo di aumentare le possibilità di realizzazione dei pagamenti e, dunque, di evitare le penalità Ue), si vede che la percentuale di attuazione finanziaria del Docup diminuisce fino al 75,6 per cento.

«Il rallentamento dei lavori previsti dal programma comunitario è stato determinato da una serie di fattori - spiega il direttore regionale Rosanna Bellotti, che alla Regione Lazio ha la delega alla gestione del Docup - quali il sopravvenire di alcuni contenziosi legali e la complessità delle procedure per l'esproprio di terreni, le carenze di fattibilità rilevate in alcune proposte di sviluppo, e, soprattutto, le difficoltà di collaborazione tra partner locali. Tuttavia abbiamo superato le difficoltà incontrate in avvio e stiamo ottenendo risultati molto positivi, soprattutto per quanto riguarda gli interventi per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e per lo sviluppo delle attività di ricerca e innovazione delle Pmi».

I ritardi più importanti nell'attuazione dei programmi riguardano le risorse in capo ai capitoli di intervento (Assi) per il miglioramento della competitività delle imprese, tenuto conto che dei 213,3 milioni di euro stanziati, ne sono stati spesi solo 140 (65,4%). In particolare, difficoltà tecniche e burocratiche hanno ostacolato le misure a favore della internazionalizzazione delle imprese (promozione della cooperazione con altri Paesi, sostegno all'acquisizione, da parte delle imprese, di servizi reali funzionali all'apertura verso nuovi mercati), impedendo di realizzare una quota importante degli interventi previsti. Risultati più soddisfacenti sono stati invece ottenuti nel settore degli strumenti finanziari destinati a sostenere gli investimenti innovativi delle Pmi, come i trasferimenti tecnologici e le forme di partecipazione del capitale di rischio nei programmi di crescita aziendale. In questo caso, l'attuazione finanziaria si attesta attorno al 76% delle risorse totali.

Per quanto riguarda invece gli altri capitoli di intervento, il Docup Lazio mostra ritardi nell'attuazione finanziaria degli investimenti per il trattamento dei rifiuti solidi urbani (48,4%) e finalizzati alla valorizzazione dei sistemi locali, obiettivo quest'ultimo da conseguire anche attraverso il risanamento dei centri storici minori e il completamento della rete dei sistemi museali.

Il fronte di 600 amministratori

«Pronti a far saltare il patto di stabilità»

Si allarga a Lombardia, Piemonte e Campania la rivolta dei sindaci veneti che vogliono trattenere in Comune il 20% dell'Irpef. Il portavoce Guadagnini: vanno sbloccati gli avanzi degli enti virtuosi

::: TOBIA DE STEFANO

La marcia dei sindaci veneti non si ferma, anzi (quasi) raddoppia. Sia negli obiettivi, alla richiesta di trattenere il 20% dell'Irpef si è aggiunta, infatti, "la minaccia" provocatoria di violare contemporaneamente il patto di stabilità, che nelle adesioni. Ai 400 coraggiosi delle prime ore bisogna adde so sommare altri duecento colleghi che arrivano in buona parte dallo stesso Veneto, ma anche da Piemonte, Lombardia, Campania, Emilia e Liguria. «Nella nostra regione - spiega il vicesindaco di Crespano del Grappa e padre putativo dell'iniziativa, Antonio Guadagnini, - abbiamo sottoscritto un documento con le associazioni di categoria (Confapi, Confcommercio, Confartigianato) e le rappresentanze sindacali - per chiedere il 20% dell'Irpef e la possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione bloccati dal patto di stabilità». Una minaccia al governo? «No. Non vogliamo assolutamente ricattare nessuno, ma lo sfioramento del patto per molti Comuni sta diventando una vera e propria necessità». E non la pensano così solo i Comuni del Veneto, perché l'iniziativa sta trovando proseliti anche altrove. Per esempio in Piemonte, dove il sindaco di Biella, Vittorio Barazzotto, ha mobilitato tutto il territorio a caccia di nuovi alleati. «Oggi - spiega - i Comuni tra i 5 e i 100 mila abitanti sono i più penalizzati e spero in un'adesione di massa alla proposta lanciata dai colleghi veneti. Nei prossimi giorni avremo le prime risposte, ma per i 70 sindaci del biellese sono abbastanza tranquillo». Quindi in Lombardia. Qui a fare da testa di ponte ci pensa il primo cittadino di Sesto San Giovanni, Giorgio Alberto Oldrini. «La delusione è forte - chiosa Oldrini - Noi siamo il quinto Comune lombardo con 83 mila abitanti e offriamo da anni servizi all'avanguardia, eppure ci tagliano le risorse. Speravamo nel federalismo fiscale, ma Formigoni ci ha spiegato che entrerà in vigore solo nel 2030. A questo punto spingeremo per avere almeno il 20% dell'Irpef». Mentre, a sorpresa, anche Bartolo D'Antonio, ex sindaco di Anagni e presidente dell'Ance Campania, ha espresso il suo vivo apprezzamento per la proposta dei sindaci del Nord. «Il fronte si sta allargando - continua Guadagnini - con le "manifestazioni di interesse" che arrivano anche da Liguria, Emilia Romagna e da alcuni sindaci della Lega come Giancarlo Gentilini (prosindaco di Treviso) e Gilberto Trevisan (Rossano Veneto). A breve raggiungeremo le 600 unità». «Del resto - conclude - ci uniscono le richieste comuni. L'appello al 20% dell'Irpef, ma non solo, perché lo sblocco degli avanzi di amministrazione, solo nel Veneto, vale centinaia di milioni di euro e darebbe la possibilità di costruire scuole, asfaltare strade e ammodernare piazze ecc. Creare, insomma, nuova occupazione per migliaia di imprese locali». Due le speranze. Da un lato la proposta di legge sul trasferimento dell'Irpef, già presentata in Parlamento, che dovrebbe essere discussa in sede di Finanziaria. Dall'altra la raccolta di firme. È già iniziata, con l'obiettivo di raggiungere almeno un milione di adesioni entro la primavera del 2009.